

Cinema Illustrazione

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 60



MILENA PENOVICH

il più recente acquisto della nostra cinematografia, come la conosceremo nella sua prima interpretazione: "Equatore", il film africano che Gino Valori dirige per la Roma Film.

Quando si sceglie una crema da toeletta, bisogna chiamare al confronto la qualità, e nello sfilato dei confronti rimane unica ed eccellere la crema



MARY MAGUIRE
attrice della Warner Bros.

Diadermina

Sceglitela da L. 2,30
Vaselli da L. 6,60 e L. 10.
Laboratori BONETTI FRATELLI
Via Comello N. 36 - MILANO



L'acqua Alabastrina



del Dott. BARBERI

Famosa acqua di toeletta
rigeneratrice della pelle

Adoperata dalle più celebri attrici. Rassoda, imbianca e rende la carnagione come alabastro. Elimina le rughe, borse palpebrali e qualsiasi impurità della pelle. Specialmente indicata contro la pelle grassa, naso lucido, punti neri, acne, bitorzoli e pori dilatati del viso.

Per gli uomini è indispensabile dopo fatta la barba.

Vendesi a L. 15 in tutte le profumerie e farmacie, o si spedisce franco inviando vaglia di L. 15 al

DOTT. OTTAVIO BARBERI

Piazza S. Oliva N. 9 - Palermo

Simpatico ruolo. Mi diverti quando dici che hai scelto questo pseudonimo perché è l'unico che veramente ti definisce, e che se a me non piacesse dovrei prendermela con la Natura. Ah, e se poi la Natura, che è vendicativa e che dispone di fulmini, terremoti ed eruzioni vulcaniche, se la prendesse con me? Siamo giusti, se pure esistono, questi simpatici rud, essi non sono né carne né pesce, perché quando sono simpatici non sono rud, e quando sono rud, e quindi gettato per le scale senza vani rimpianti — non sono simpatici. Gradirò il tuo ritratto, ma fotografie di artisti cinematografici no, non ne vendiamo.

Piccola Luli. Lei mi chiede anzitutto di comprenderla, ma deve convenire che la sua scrittura si disinteressa della cosa, non fa proprio nulla per aiutarci. Comunque ho letto, ho letto in quattro fogli ciò che quindici fogli sarebbero stati appena sufficienti a contenere; e il nocciolo di tutto questo qual è? Che un uomo l'ha lasciata e ripresa tre volte, che lei ama profondamente quest'uomo, e che si domanda se egli l'ami. Secondo me, no. Da qualunque parte si guardi, egli non offre che un meschino spettacolo di indecisione, di superficialità, di elementare calcolo. E cattivo, non perduto; è furfantello, non malvagio; nulla in lui del bandito che depreda e se ne va a lenti passi fra siepi di terrore; egli fa piuttosto pensare al ragazzino che suona il campanello e scappa. A lei sembra Attila, ed è invece un ladro di polli, pronto a ritornare, se gli va male, per supplicare: «Restituiscilo tutto, ma non mi denunziare». Ma lei lo ama, signorina Luli, e mi detesterà per queste opinioni, e farà bene. Però lei afferma di essere orgogliosa, e l'orgoglio dovrebbe suggerirle di aspettare il quarto ritorno di questo strano giovane soltanto per dirgli: «O sposarmi in quindici giorni o andare all'inferno». Insomma, è un uomo; o è le fasi della luna? Sarei curioso anch'io di saperlo. Ah signorine, amate un angelo, per illuminarvene, o un demonio, per rigenerarvi; ma per favore lasciate perdere in entrambi i generi gli apprendisti, i dilettanti, i guitti. Ricordo che alla mia cara Della io dicevo sempre: «Fammi soffrire ma non deludermi, tormentami ma non disorientarmi, sii la valanga che mi travolge e non lo scalino che mi fa inciampare»; ricordo che le dicevo: «Guarda il boia, egli è terribile perché è crudele e solenne, ma se soltanto morisse al condannato di aver coraggio, pensa quanto diventerebbe ridicolo!». Ah, e che cosa rispondeva la vostra cara Della, signor Marotta? Pregho, essa diceva di sì, che avrebbe fatto del suo meglio per quel che riguardava la valanga e le altre opere di giustizia, ma che non era bello da parte mia ricorrere a simili espedienti per far passare l'ora del cinematografico.

Incompresa Z. N. - Roma. A uno pseudonimo lezioso come quello che ha scelto (la supplica di cambiarsi) non potevano seguire che parole come quelle che mi permetto di riferire: «Se avere fissa negli occhi l'immagine di un uomo, se sognarlo, pensarlo, vivere di lui, per lui, e se la speranza di vederlo, parlargli, rappresenta lo scopo della propria esistenza, se tutto ciò è amore... ebbene lo sono innamorata di Gary Cooper!». Ah, capisco. E se credessi una tazzina di porcellana, con sottocoppa di cristallo, cucchiaino d'argento e tovagliolino ricamato, equivale ad aver perduto la ragione, ebbene mio zio Filippo, a cui ho osato far leggere questa parte della sua lettera, non può negare di essere improvvisamente impazzito. Ma io non ignoro che ciò che un uragano ha distrutto, un uragano può ricostruire: e mi sono affrettato a far leggere a mio zio Filippo quella parte della sua lettera che dice: «Ma lei deve dirmi se Gary Cooper, l'uomo al quale dedico i miei vent'anni merita tanto culto e tanta adorazione. Se così non fosse, dovrei far di tutto per dimenticarlo!». A questa lettura qualcosa si è infranto in mio zio Filippo con un caratteristico rumore di porcellana e di cucchiaino d'argento: egli si è divincolato spaventosamente, ha emesso scintille e fumo, indi si è accasciato singhiozzando e mormorando: «Dove sono?». Era la crisi hecatica! E mi scusi se non rispondo alle altre sue strabilianti domande: ho uno zio solo, e dopo averlo adoperato una volta dovrei cominciare a rischiare la vita personalmente, cosa assurda.

Donna curiosa - Milano. «Non soltanto per curiosità mi rivolgo alla simpatica rubrica, ma per fare una domanda curiosa che non è del tutto curiosità. (Diamine, ecco un esordio sufficiente a ispirare un misterioso sgomento a chiunque: da ordine, peraltro, di chiuderle tutte le finestre e di portare a letto i bambini, avendo cura di lasciare la luce accesa nella stanza). Dunque, rispondendo a Mariolina - Milano, che le chiedeva la sua opinione su De Sica, lei disse: *Vittorio De Sica è divertente*. Semplicemente divertente? Perché? Si potrebbe conoscere il perché di questa opinione?». Naturalmente che si può. De Sica mi sembra divertente perché è spassoso. Sì, intendo che fa sorridere, suscita gaiezza, allegria, a come Anzani, e come Lino... mi spiego? Perché, lei lo trova invece profondo e filosofico, gli darebbe da interpretare *André*? Io non mi oppongo: *André* non mi era neppure piaciuto (nella mia famiglia non siamo abituati a interrogare i testi, abbiamo troppa paura che, non si sa mai, essi ci rispondano), ma le dico subito che De Sica lo vedo in modi più alla buona.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Colei che ti ama. Sei felice di non aver notato il mio nome fra le vittime del gelo? Be', io pure ho cercato invano il tuo fra quelli dei più recenti autografi. E smettila di scrivermi con quell'indolente stampatello; quando avrai bisogno di stamparmi il sillabario eventualmente ti avvertirò.

Pellegrina innamorata. Cambia pseudonimo se vuoi farti felice. Fra l'altro i pellegrini hanno calli, pensieri, e ciò li rende incapaci di amare con vero trasporto. Non importa se diventando Robert Taylor mi faccio milioni di pensieri: io sono disposto a tutto, per un'idea, come spieghi (e non tu che un tantino, allora) a quel mio compagno di strada che si afferra capace di competere la testa se continuavo a copiarli il compito. Il mio tipo di donna ideale? Non so, ne avevo preso nota, ma proprio quel foglio di taccuino ho perduto. Se la mia cara Cristina è bella? Bellissima, sembra uscita da un quadro. Ma poi non è più stato possibile farla ritrarre.

Nuda - Firenze. Indirizzo - Cinecittà, Roma. E quando ho detto che a me è antipatico, mi pare di non sapere altro di lui. Non per nulla una parte importante non gliela danno.

Contessa di Brechard. Indirizzo - Cinecittà, Roma. Per le notizie segna il giornale, che prima o poi degli artisti nostri e altrui rivela vita morte e miracoli.

Rosella gn - Messina. Via un sogno, era un sogno. Le visioni, al cinema, hanno vent'anni di età, sono venerabili, ma gli americani ogni tanto ci ricreano.

IL LORO VERO NOME



ancora, come nei treni e nei galoppi di cavalli ripresi dal basso in alto. Signori della regia, va bene che il genio talvolta è ereditario, ma non bisogna abusarne.

M. Corvo - Merano. 34 anni. Non sembra, vero? Conto l'obiettivo cinematografico, diciamo pure che nessun intuito di bellezza ce la fa.

Due studentesse - Bari. A Gable e a Taylor potete scrivere anche in italiano, tanto essi non leggono le lettere che ricevono, le contano soltanto. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina raffigura le foreste imballamate. Non nel senso di babiloniche, ma proprio imballamate; ci si sente cioè la classica foresta con tutti i rami, funghi e lichene, ma ci si sente anche la mummia; e il signore che tutte le sere segue come un'ombra mia zia Carolina, e che ogni tanto si raccoglie su se stesso, pronto a balzare, non ha potuto negare, dopo un'ora di stringente interrogatorio, che agisce per conto del museo egiziano.

Una studentessa per due. Interpreti di *La signora della Quinta Strada* erano Madeleine Carroll e Alice Faye; di Ida Lupino, in questo film, nessuna traccia.

Una e l'altra. Roma. Presto vedrete comparire il vostro desiderato. Perché dovreste non divertirci alla mia cara Assunta? Per vedere se si riconosce egualmente una comprensibile simpatia. Scarsa fantasia, sensibilità, carattere debole debole la scrittrice.

Donna naturale. Un campo alla mano destra ti ha impedito per molto tempo di scrivere? Non capisco che gusto può provare un campo simile a capitare a te, quando vi saranno io e tanti bravi miei colleghi che potremmo tanto avanzare nella carriera e nella stima del mondo. Anche la domenica.



A Hollywood. Signor Clark Gable, la signorina Leola Young al senso di non poter uscire la sua "doppia". Oh, non importa... Io sono il "doppio" di Clark Gable.

perché è il genio della pigrizia, e soprattutto perché mentre gli altri impigliano le deboli lavorate lo stesso, se è lecito a una signorina accettare l'appuntamento di un giovanotto? Secondo l'appuntamento. Un appuntamento sotto l'ombra di un magnifico, di un appuntamento nel bosco a mezzanotte, meglio evitato, con la senza degli spiriti. Ma tu temi che un giovane che avvicina una ragazza lo faccia con la sola intenzione di divertirla? Se così infatti, ma anche a teatro si va soltanto per divertirsi, e poi si finisce per scrivere un volume sulla crisi del teatro, un trattato sulla sfiducia e sulle sue conseguenze sui centri nervosi, o magari — ciò è terribile — una commedia.

Mariolina e l'altro pseudonimo. Il mio desiderio avere un colloquio d'affari con un editore, e me lo sono messo in tasca (il tuo pseudonimo, non l'editore, la cui foto l'altro pseudonimo della mia teca avrebbe caricato sospetti per aiutare la Natura. Garabano è anche il motivo della tua lettera. Hai una vecchia nonna che legge la mia rubrica dal titolo alla firma, e che quando s'imbute nella descrizione di un cappellino di mia zia Carolina tiene di desiderio. Essa vorrebbe portarsi uno simile. Essa afferma che se potesse portare soltanto per pochi giorni un cappellino di mia zia Carolina non avrebbe più nulla da chiedere alla vita. Come recitare al desiderio della cara vecchia, che forse è diventata tale leggendo la mia rubrica, che forse ha visto in poche puntate settimanali diventare completamente bianchi i suoi capelli? Sia pure, dunque, in uno dei prossimi giorni, quando parli alla tua nonna, una autostopista si fermerà presso la porta di tua nonna. Se disidera un uomo mascherato, forse il boia di Lilla, forse il bandito della Casbah, e data e barattata la parola consegnerà l'ultimo cappellino di mia zia Carolina, raffigurante un viso di donna sulla tragica pianura di Waterloo. Sarà opportuno tener presente, per quel che riguarda la moda e la manutenzione, che i corvi sono in gatta orsa, mentre la tragica pianura è esclusivamente composta di velluto verde, in tonalità leggermente degradanti, e cioè con spoglie di ufficiali della Guardia di finanza nelle zone più scure, e spoglie di semplici caporali e sergenti artisticamente disposte nelle zone più chiare. Sensibile, spregiudicata, un po' volubile ed agitata ti definisce la scrittura.

Il Super Reclamo

ABBONAMENTI: Italia e Impero Anno L. 24 Sem. L. 12 - Estero Anno L. 48 - Sem. L. 24 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza due colonne, L. 3.

LAGRIME SORRISI

di celluloidi

Il cinema, come mezzo d'espressione, è nato estremista; nelle sue epoche eroiche viveva fra le coniche a base d'uovo in faccia, e i drammi tenebrosi in sette puntate, senza vie intermedie. Era l'epoca in cui si faceva enorme sciupio di lagrime e di risate; ma le une erano semplicemente gocce di glicerina, e le altre parevano assalti d'isterismo; facili ad ottenersi in entrambi i casi.

Poi, con l'evoluzione del cinema, si dovettero evolvere anche i suoi mezzi d'espressione, e allora cominciò il difficile. Rappresentare un dolore forte, ma umano, dandogli la maggiore apparenza della realtà, fu il problema d'ogni regista. Le lagrime di glicerina furono relegate in solatio, accanto all'automobile di Ridolini e alle sciarpe di Za la Mort. Le attrici e gli attori dovevano piangere veramente, ridere con naturalezza; e s'accorsero che le due cose non erano facili come parebbe.

In America fecero subito le cose in grande. La prima trovata d'oltreoceano, fu l'orchestra che, in un angolo dello studio, suonava strazianti quartetti d'archi per stimolare le glandole lagrimogene delle attrici. Era un sistema che col cinema muto era diffusissimo, e dava buoni risultati; Mary Pickford confessa che metà dei suoi singhiozzi cinematografici sono dovuti ad «a solo» di violini; ma dopo una ventina di film, la «fidanzata d'America» era completamente immunizzata contro la malinconia musicale, e fu costretta a cercare dell'altro. Alla fine scoprese che un fazzoletto intriso di sugo di cipolla e strofinato sugli occhi era d'effetto

— Tutti a posto per la scena! Si gira.

Jeanette, infatti, aveva il volto inondato di lagrime; la sua risata le era servita più della poesia. Per confessione della stessa attrice, quella fu la sua scena di pianto meglio riuscita.

Isa Miranda, invece, ha affrontato da sola il problema delle lagrime, risolvendolo in un modo misteriosissimo che tutti le invidiano. Quando deve interpretare una parte triste, si apparta un momento a leggere alcune pagine d'un misterioso libretto che nessuno è mai riuscito a vedere da vicino. In pochi minuti l'effetto è brillantemente raggiunto. Quel libretto ha destato la curiosità di quanti ne

conoscono l'esistenza, ma Isa non l'ha mai voluto cedere a nessuno, e tanto meno dirne il titolo. Credo che non riusciranno a saperlo neppure gli americani, altrimenti ne farebbero stampare un milione di copie.

Ma il pianto di celluloidi, non è fatto di sole lagrime; metà del suo effetto è dovuta ai truccatori e agli elettricisti. Tutto il lavoro preparatorio viene compiuto da loro. Il truccatore incupisce gli occhi e illividisce la parte superiore delle guance, in modo che il contrasto sia più evidente; l'elettricista deve ottenere effetti di luce e d'ombra che scavino il volto, dandogli l'espressione d'angoscia voluta.

Il riso, invece, benché più facile a ottenere, presenta altre difficoltà; prima di tutto quella d'apparire spontaneo; ed è una delle cose che stancano maggiormente gli attori. Immaginate una risata che deve essere ripetuta una ventina di volte. Se la scena non riesce subito, il che non è difficile, l'interprete ne esce sfinito e perde per un pezzo la voglia di ridere.

Gli specialisti della risata americana sono quasi tutti grandi attori. Campione indiscusso ne è Wallace Beery, che in *Viva Villa!* ha creato il capolavoro del genere. Tra i giovani, quello che ride più spontaneamente è Tyrone Power.

Per le attrici invece non si richiede la risata in genere, ma il sorriso. Ognuna ne ha un repertorio di cui è fierissima. Miriam Hopkins, l'indimenticabile interprete di *Mancia compente*, deve ai suoi sorrisi tre quarti della sua celebrità. E



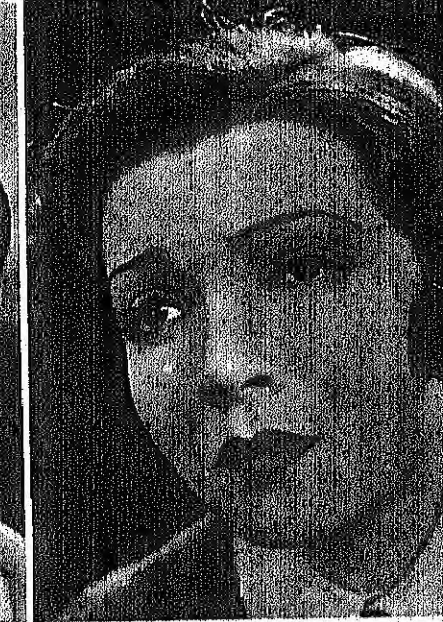
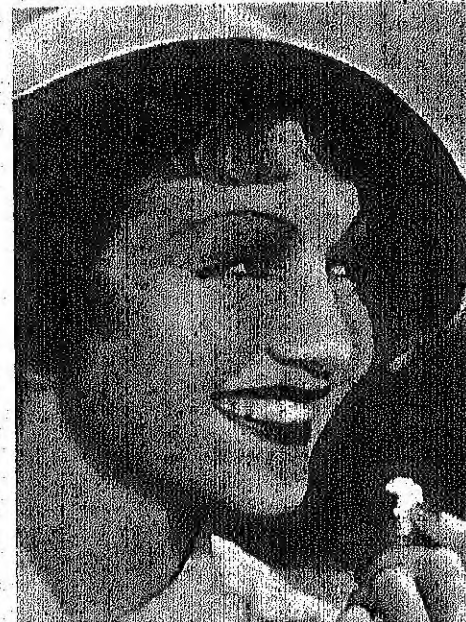
ISA MIRANDA in "Passaporto rosso" e in "Nina Petrovna"



GINGER ROGERS in "Divertirsi" e in "Voglio danzare con te"



JEANETTE MACDONALD in "Rosemarie" e in "Amanti di mezzanotte"



CLAUDETTE COLBERT in "Il giglio d'oro" e in "L'amore perduto"



MIRIAM HOPKINS in "Perdizione"



irresistibile. Ne fece uso fino ai suoi ultimi film, con grande soddisfazione sua e del pubblico.

Ora, naturalmente, il sonoro ha quasi eliminato la possibilità d'impiego dell'orchestra lagrimogena. L'adopera ancora qualche regista, immediatamente prima di girare la scena, facendola ammutolire appena scatta il «clak», ma è di scarso effetto.

Ogni regista e ogni attrice hanno ormai un loro sistema per provocare le lagrime.

Jeanette MacDonald, l'usignolo dallo smagliante sorriso, ha un sacro terrore delle parti tristi, perché piangere le è difficilissimo. Durante la lavorazione di *Rosemarie* tentarono ogni mezzo di spremere qualche lagrima, ma senza riuscire. Il regista allora ebbe un'abata d'ingegno: fece chiamare una vecchia attrice drammatica e la pregò di recitare a Jeanette la più triste poesia del mondo.

Fu una cosa epica: per un'ora, tutti ascoltarono compunti la *Ballata del carcere di Reading*. Poco prima che il poema fosse finito, una voce flebile s'alzò a supplicare singhiozzando: «Basta, basta!».

Era il regista, che piangeva come una fontana. Vedendolo così conciato, Jeanette fu presa da un irrefrenabile accesso di riso: rise fino a non aver più fiato, come una pazza, tra l'indignazione di tutti i presenti. Ma d'un tratto il regista, asciugandosi gli occhi con la manica, diede in un mugolio felice.

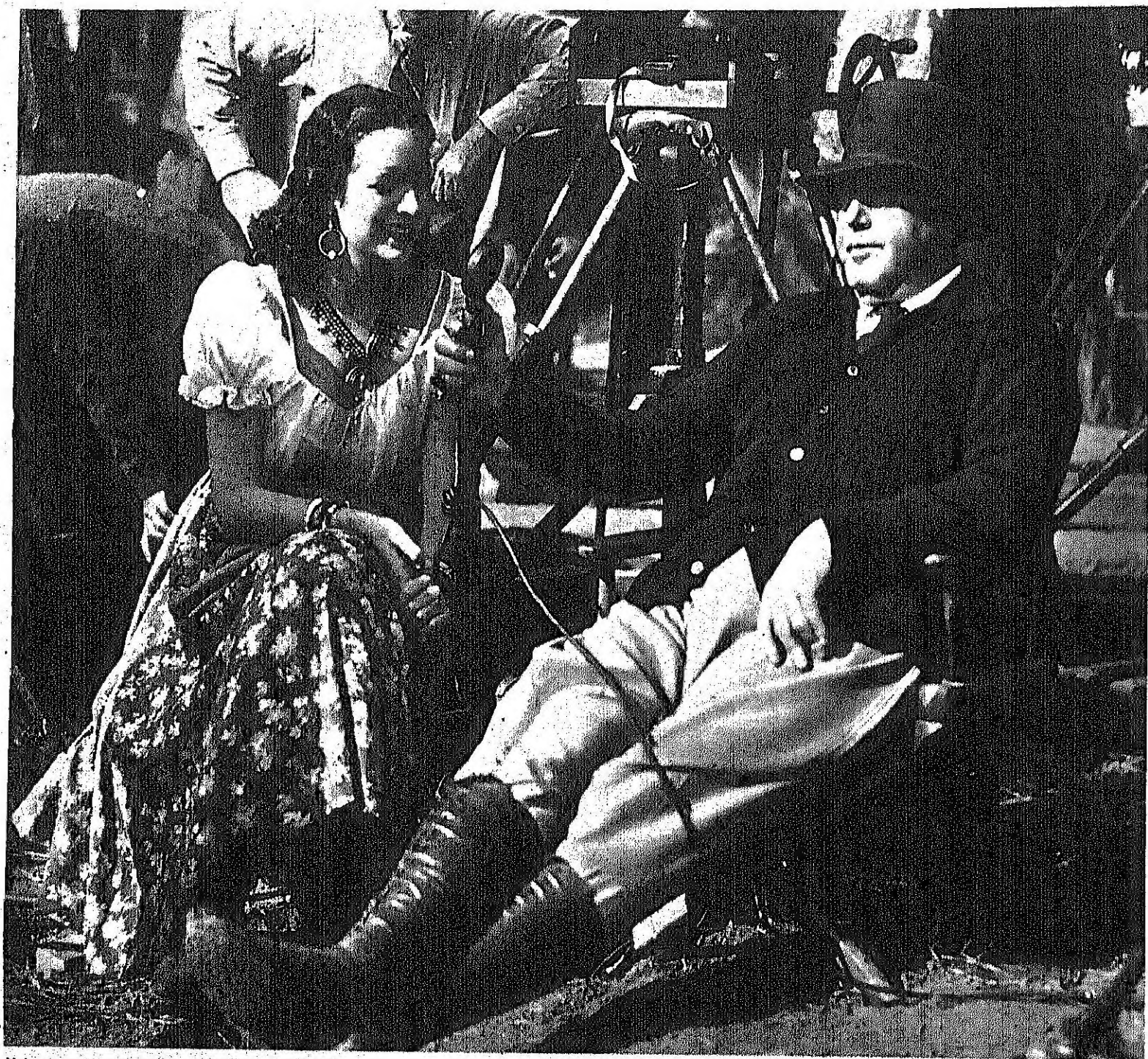
specializzata nel sorriso metà ironico metà invitante, e Lubitsch disse di lei: «Potrebbe avere, se volesse, il più alto stipendio di Hollywood. Le basterebbe chiederlo sorridendo, nessuno glielo saprebbe negare».

Più ambigua, invece, più fine è Luise Rainer. In lei il sorriso è appena accennato, ed è dovuto ai suoi mirabili occhi che le illuminano il volto in modo inimitabile. I suoi stanchi, timorosi sorrisi in *La buona terra* e quelli indecifrabili in *I candelabri dello Zar*, sono autentici capolavori del genere.

A Cinecittà i sorrisi delle attrici sono catalogati per genere; si sa che il più bel sorriso è quello di Paola Barbara, che Assia Noris ha la specialità del sorriso con una punta d'amarrezza. Germana Paolieri quello comunicativo.

E vi sono anche altre lagrime, altri sorrisi cinematografici che il pubblico non vede mai, e che sarebbe interessantissimo studiare. Quelli dei registi. Bisognerebbe poterli cinematografare quando si strappano i capelli perché una scena non riesce, o diventano allegri ed esuberanti per infondere fiducia ai loro attori. Qualche operatore che è riuscito a farlo, ha alcuni «pezzi» da collezione che non cederebbe a nessun prezzo. Forse il proietta nel segreto di casa sua, la sera, quando ha avuto una giornata particolarmente triste. Allora può vedere il grande regista in preda alla disperazione, e naturalmente ciò lo consola assai. Dopo la visione di certi film, un simile spettacolo consolerebbe perfino il pubblico.

A. M. Tedeschi



Nel momento di riposo, il regista Robert Z. Leonard non disdegna di dimostrare la sua cordialità a una "stellina", Priscilla Lawson, reggendo il microfono mentre essa sincronizza una canzone che ascolteremo in "Fanciulla del West"; un film che, come dice il titolo, si ispira alla celebre opera pucciniana. Priscilla Lawson infatti figurerà a fianco di Jeanette MacDonald e di Nelson Eddy, gli interpreti principali, in questa nuova produzione Metro Goldwyn Mayer che Leonard dirige.

Filtro giallo

(I FILM NUOVI)

Baciare per scommessa un ragazzo e una giraffa, imbattersi per caso in una fanciulla come Isa Pola e finire con lo sposarla (la ragazza, s'intende, non la giraffa), trovando contemporaneamente un magnifico posto alla direzione di un grande teatro, sono cose che possono capitare soltanto ad un uomo fortunato come Gino Cervi. E il fatto è tanto più straordinario

Un uomo fortunato... in quanto la stessa cosa gli era capitata sulle scene di prosa. Questa volta, invece, ad organizzargli l'avventura, sempre sotto il titolo di « Gli uomini non sono ingrati », ha pensato l'Imperator Film che ci ha speso un sacco di quattrini (troppi, si dice). Ma, pare, per la felicità di quel simpatico ragazzo di Cervi nulla è eccessivo. Nel film c'è però una figura, quella della zia Antonia, che, impersonata da... e una donna Chellini, ha, na... brutale

interessante, ma, cinematograficamente è troppo brutale. E alle volte dà fastidio. L'autore, Alessandro De Stefani, l'aveva creata per il teatro: e andava benissimo. Ma il cinematografista — e gli americani lo sanno perfettamente — rivolgendosi a una massa molto più vasta non riesce a

fare accettare personaggi di morale troppo libera, anche se artisticamente giustificati dalla loro umanità. Questo, a film ultimato, gli stessi produttori notarono, e avrebbero voluto modificare almeno qualche battuta, ma Amelia Chellini che avrebbe dovuto sincronizzare se stessa era già in compagnia teatrale e non fu possibile farne niente.

Un'ultima informazione sul film: è per rendersi più degno del suo importante ruolo che Giulio Stival si è fatto operare il naso. E adesso ne ha uno così classico che è un po' strano fenomeno quel naso!

« New York si diverte » e anche noi non avremmo avuto niente in contrario a divertirci, ma... Diciamolo francamente: ormai queste riviste cinematografiche non ci portano nulla di nuovo. Nell'epica lotta tra la Metro, la Warner e la Paramount per il solito ramount per minestrone vista un pazzo quadro della folle vita di Broadway, si è adesso inserita anche la 20th Century-Fox, ma credia-

mo sia tardi. Ormai Broadway la conosciamo a memoria: chiudiamo gli occhi e sappiamo che tutti vi si ubriacano di whisky, che la sottorette si dà delle arie perché si crede indispensabile, che il vecchio impresario se ne dispera, ma il giovane socio ha pronta una debuttante che sarà la salvezza della rivista e, oltre a divenire primadonna, diverrà la donna del

cuore del giovanotto. Tutto questo noi lo sappiamo a memoria, come il sapore del budino alla crema che nostra zia Filomena ci faceva ogni domenica quando eravamo ragazzi. Ma New York si diverte... e questo basta.

Il condimento nuovo, questa volta, è dato da quei tre magnifici parzi dei fratelli Rita, clown e ballerini.



TINA ZUCCHI era nata con l'istinto dell'attrice. A scuola o nei giardini pubblici, recitava sempre la parte di Amleto, rifacendo i gesti di Hesperia o della Menichelli. Un giorno arrivò al Comunale di Parma una grande attrice di teatro. Il signor Zucchi chiese di esser ricevuto, per presentarle la sua prodigiosa bambina. Andarono, padre e figlia, incuranti della pioggia e del gelo. E Tina recitò dinanzi alla diva la « Viapa Teresa ». Quella l'accarezzò e le concesse infine di lasciare il suo cane. L'attrice non aveva bambini: aveva un cane al quale era molto affezionata. Al che, Tina-

RICORDI D'INFANZIA

cia, per fare un complimento, le disse: — Oh, signora, come vi rassomigliate! — E quella fu felice. Le regalò scatole vuote di cipria e bottigliette di profumo etimeri.

ENNIO CERLESI doveva fare quel giorno la prima comunione. Aveva indossato il vestitino alla tirolese — quello della domenica — tutto pieno di passanti e di pieghe come una camicia di forza; un bel colletto inamidato con cravatta svolazzante; stivaletti di crino lucido abbottonati, calze nere e pantaloni corti alla garibaldina. Si guardava allo specchio, il piccolo Ennio, e un dubbio l'assaliva. Mancava qualcosa alla sua tenuta: qualcosa di caratteristico e sbarazzino a un tempo, qualcosa di effimero e mostruoso. Mancava il copricapo. « Ah, se avessi un copricapo! », sospirò il fanciullo. S'odi un batter d'ali e un angetto biondo gli portò un bel copricapo alla marinara e un nastro bianco da attaccare al braccio.

Così vestito, con due lire in tasca, il bimbo si avviò per la grande strada rumorosa di tranvai a caval-

lami di prim'ordine. I loro lazzi sono le sole sequenze buone del film. Don Ameche e Alice Faye (l'attrice americana che canta la faccia della nostra Elva Cegani) fanno del loro meglio nel romestare la vecchia puppa.

Una formula abbastanza nuova, invece, la stessa 20th Century Fox ha trovato per un film cantato (ma con misura): « Una ragazza allarmante ». Nonostante l'ingenuità dell'impostazione il film è

La metamorfosi di Simone — certo, il guaio è che noi,

personalmente, vogliamo molto bene alla protagonista: Simone Simon. Un po' chiederete che cosa c'entra questo. Central! Signori, la nostra adorabile creatura ce l'hanno cambiatel'aspetto! Gli americani l'hanno migliorata! E non solamente con il trucco: questa sarebbe il meno... L'hanno composta, educata, ingentilita. Le hanno tolto quel che di sgarbato che la

La bimba acer-
quisitamente **ha non c'è più**

acerta e che data un enorme valore emotivo alla dolcezza che ogni tanto affiorava. La grazia che nasceva da quel suo essere brutto, piena di umore, e dall'imcomprensione degli atteggiamenti propri di un'età in cui nulla è preciso poiché non si è ancora impastato a vivere, non può essere sostituito dall'essere graziosa... direttamente. Vi interverrete di più un bimbo che man-

Simone, signo-
rina per bene

gi politamente l'ha sua marmellina per bene l'ha con il cuore di un bimbo che nel mangiarla se ne im-

piastrella con le mani la faccia! artisticamente è senza dubbio meglio il mondo. A meno che voi amiate i

bimbi che danno la poesia dopo colazione agli ospiti. In ogni modo a noi dispiace che gli americani abbiano insegnato a Simone Simon a mangiare la marmellata col cucchiaino. Povera bimba (anche se per età proprio non lo è più, ma la il prezzo della

guardiamo e la celebrità autista per quello che somiglia, si è perso che soffriva, così costretta nelle a buone maniere di Hollywood deve essere per lei una specie d'istituzione, di quello tremante, con occhielli a stanghetta, che con la sera che è o per loro bene o delusione alle loro parole odore la naturale e inimitabile gioia di mettersi le dita nel naso...

Povera, Simone! Diventerà forse ancora più celebre, ma per fare certe cose dovrà prendere una vacanza e venire in Europa.



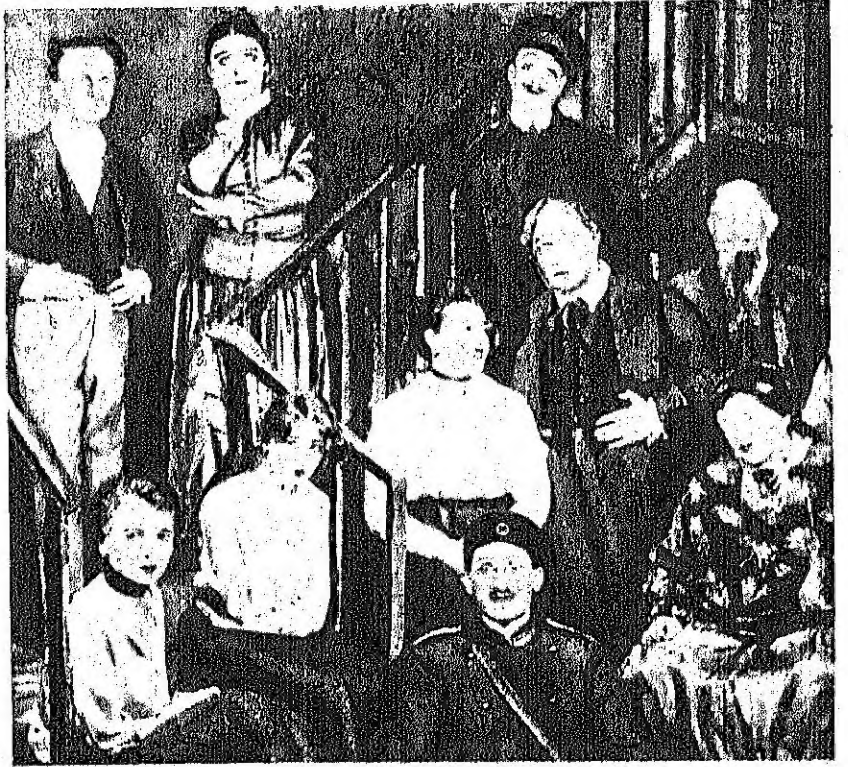
EVI MATTAGLIATI QUELLA DI "ALDEBARAN" LVI MATTAGLIATI



1 Questa bella bimba non è che la « prefazione » di Evì Mattagliati. Il visuccio pensoso prelude già a quella maschera intensamente drammatica con cui la più giovane delle nostre prime attrici interpreta la tragica vita, per esempio, di Ersilia in « Vestire gli ignudi ». Nata a Firenze, fuori di qualunque clima teatrale, fu una scagliata scolarotta e una pessima studiosa di pianoforte. Non lo disse a nessuno, ma la passione del teatro cominciò in lei in piena puerizia. Tutte le sue passioni, compresa quella travolgente per l'uomo che ha sposato, le nascono impetuose e segrete, e furono contrastate. Ma Evì seppe tagliar corto agli ostacoli. Cominciò col tagliarsi il nome, ridotto al semplicismo di Evì.



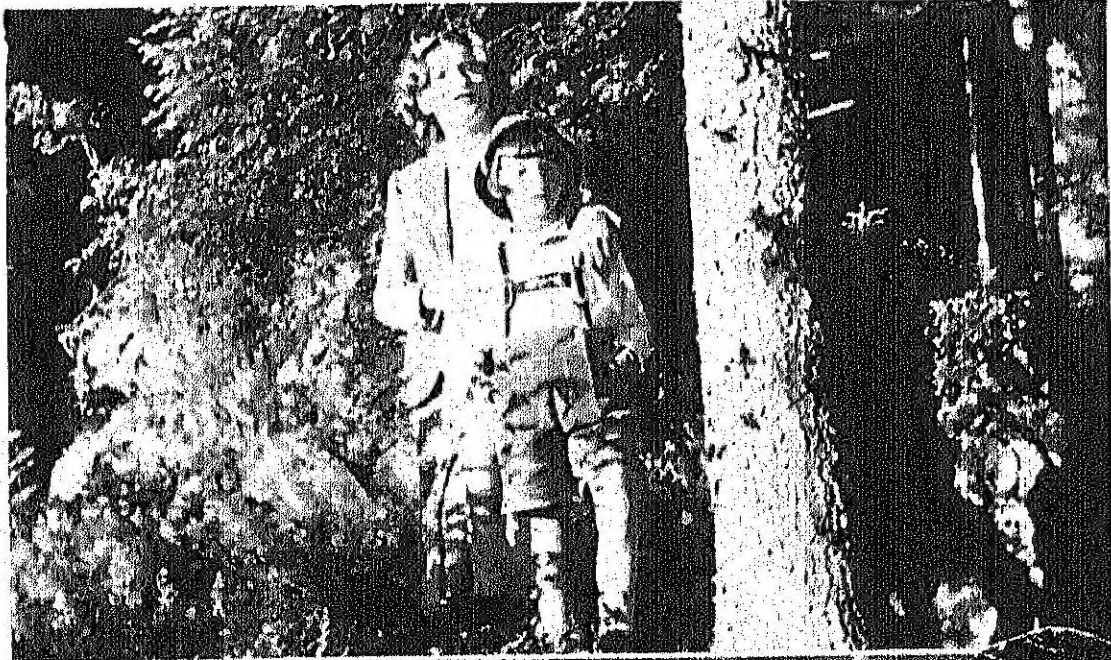
3 Evì, che qui vedete all'epoca del suo debutto, dichiara di essere una prediletta della fortuna che si piega ai suoi voleri nei momenti più categorici della sua vita. Non voleva continuare la scuola, ed eccola sopravvivere un favorevole esaurimento nervoso. Si iscrive alla Accademia di recitazione (con Italia Vitaliani) e dopo tre mesi chiede a Guasti se la prenderebbe in compagnia. Guasti vola da Roma a Firenze, scrittura Evì. Dopo tre mesi, la bimba rimpiazza la prima attrice giovane. È a posto.



4 Le altre tappe: Melato, T. Pavlova, Ricci, Falconi, prima attrice e poi il nome in ditta: Tiziana Mattagliati-Cervi. Poi l'amore. Anzi, prima di tutto, l'amore. Anche qui, ostacoli; ma Evì li supera tutti risolutamente e finisce con lo sposare l'uomo amato. Fortuna, certo, ma anche ingegno, costanza, temperamento, ostinazione. Quel che vuole, ottiene. Due anni or sono, entrò per la porta grande nel cinematografo, con « Aldebaran ». Invece di continuare a tenerla in primo piano con Cervi, le fecero fare « I due sergenti », parte per lei inadatta. Piantò in asso il cinema. Ha fatto bene; oggi ha firmato un contratto per sei film a condizioni eccellenti.



2 Chi direbbe che questa immagine soave e mistica di comunicanda dov'è, pochi anni dopo, mutarsi in quella fatalmente buffa e inverosimile di una « cocotte »? Ma la storia ha i suoi diritti: quella di Evì Mattagliati ci informa che, dopo aver iniziato, a soli 14 anni, la carriera teatrale nella parte di nipotina accanto a Dina Galli, interprete di « Le campane di San Lucia », dovette appunto assumere il ruolo di « cocotte » al quale il pubblico decretò un grande successo, non tanto per la comica abilità dell'attrice in erba, quanto per la intesa tra la parte stessa e la purità cedente di quella bimba!



6 Il cinema la piace. Nulla la stanca. Vi porta la stessa sensibilità che molte nel teatro. Molto la inquieta il vedersi sullo schermo, perché è un'autocritica. Volete saltarla? Parlatele di Boboli e del « Sogno d'una notte di mezza estate », o di « Ginevra e Romeo ». Due tappe significative. Vedetele sorridere? Parlatele di Grazia, di alberi, di monti, di mari, di orizzonti e paesi lontani. Viaggiate. Vedetele. Conoscete. Donna e attrice di grande razza italiana. • Evì in una scena del suo primo film: « Aldebaran ».

Testo di A. Casella

5 Evì voleva una bambina, e Dio gliel'ha data. Ecco la qui con la figliuola, che ella ha chiamata Grazia. Perché questa donna volitiva ha l'umiltà della gratitudine. Per contro, ha le ribellioni profonde contro l'ingiustizia. • Terminato lo attuale giro artistico, Evì Mattagliati si dedicherà esclusivamente al cinema per oltre un anno; poi tornerà al teatro con la forza che mette in ogni passione. E camminerà per suo conto. Sola con se stessa. Poiché per questa donna gentile la solitudine è uno stato di grazia che le concede di sempre meglio conoscersi.



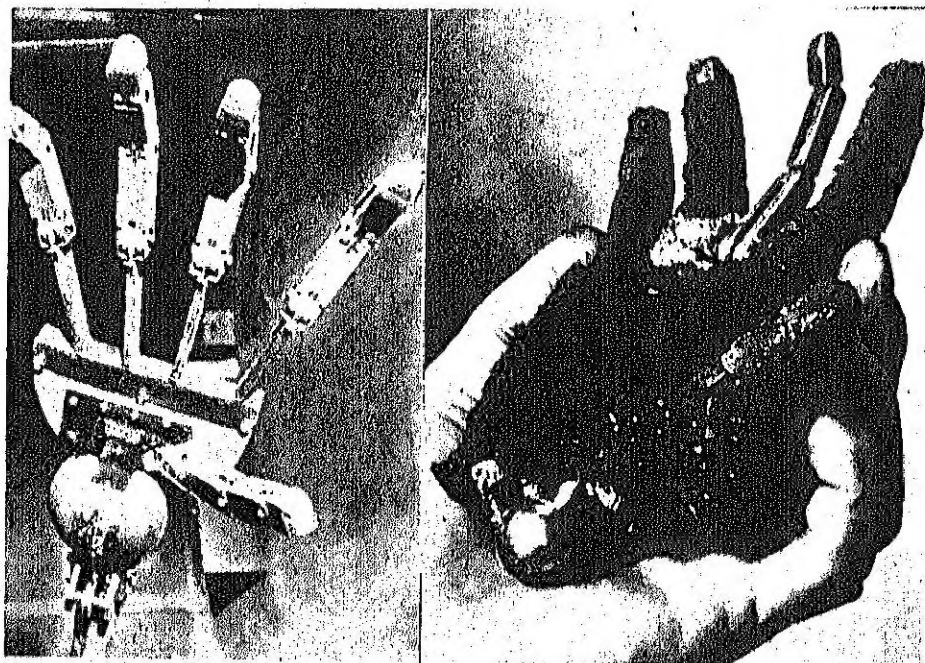
TRUCCHI ED ESPEDIENTI DEL CINEMA

PER quanto ognuno di noi sappia che il « verismo impressionante » di certi film non è che il risultato di una serie di abilissimi trucchi, di fronte a certe realtà romanzesche, realizzate con modellini, sovrapposizioni, trasparenze e altre cose del genere, non possiamo fare a meno di rabbrivire.

Lo spettatore sa benissimo che l'uragano è ottenuto con l'aiuto di ottime pompe, rumori diversi, e che per gli uragani all'aperto vengono adoperati motori d'acropiano; sa benissimo che la neve del film è fatta di naftalina, che spesso volte il paesaggio dove passa un'automobile non è che un tamburo di cartone girevole su cui sono dipinte colline, piante, case, messo in movimento davanti all'automobile ferma; sa che un mare in tempesta spesso non è che un piccolo bacino d'acqua posto in movimento da un gioco d'assi e le nubi che si levano minacciose contro il cielo sono fatte, dietro il telone dipinto d'azzurro, con il fumo che si leva dalle padelle in cui brucia lo zolfo che un operato addetto muove in alto e in basso secondo un ritmo obbligato; il pubblico sa tutto questo; sa che « King-Kong » era un giocattolo alto venti pollici e che la vecchia Napoli del « Dottor Antonio » era stata costruita con tanti modellini disposti ad arte; ma non conosce il sistema con cui vengono realizzati questi trucchi scenici.

Come poteva King-Kong, un pupazzo alto venti pollici, sembrare un enorme mostro antediluviano alto almeno dieci metri?

Semplicemente perché è stato fotografato da vicino, da un certo angolo, su una piattaforma in miniatura, dove si trovavano degli alberi piccolissimi, delle minuscole folci e delle rocce di cemento. King-Kong veniva spostato con una mano e le macchine da presa si fermavano ad ogni movimento... del mostro. Ricordate Pay Wray seduto nel palmo gigantesco della bestia? Era una mano grande quanto un'automobile. Ebbene, in una scena, la dolcissima Pay veniva fotografata seduta nel palmo della mano di King Kong, una mano costruita apposta che vedete riprodotta in queste due fotografie, una grossa mano ricoperta di gom-



La mano di King-Kong era fatta con un ingegnoso congegno prensile.



Osservate le proporzioni fra l'uomo e il rettile come sono nella realtà. Ora guardate sotto a sinistra.



Sullo schermo, invece, il rettile preistorico ha assunto proporzioni spaventose. Il sistema impiegato per questo trucco è identico a quello adoperato per King-Kong e lo troverete spiegato nell'articolo.

Una bambina fra gli artigli di un'autentica agguila, che porterà la sua preda nel nido situato nella caverna di una collina. Come sia stato girato questo film sensazionale è appunto detto nell'articolo.



ma costruita a parte, della grandezza necessaria, che l'abile montaggio del film faceva sembrare appartenente a King-Kong. Lo scheletro di King-Kong era d'acciaio e la sua carne, di gomma coperta di pelo di coniglio. Nulla mancava perché sembrasse un mostro. Un tecnico era personalmente addetto al personaggio di King-Kong, Willis O'Brien, colui che era stato assistente dello scultore che aveva ricostruito la Fiera di San Francisco del 1913.

Quando nel film d'ambiente tropicale vedete un rettile che afferra un uomo tra le lami e rabbrivite, forse non pensate che si tratta di una lucertola nella bocca della quale un tecnico ha messo un minuscolo giocattolo di legno, che sullo schermo sembrerà un uomo vero. Il piccolo rettile diventerà gigantesco con lo stesso processo di ripresa adoperato per King-Kong. A volte, come nel caso del bambino rapito dall'acquila, il regista ricorre a trucchi di altro genere. Qui vedete riprodotta Jill Le Strange, una bambina di due anni, figlia del regista Riccardo Le Strange, protagonista di un film di Retto dallo stesso Le Strange. In una data scena la bambina doveva essere rapita da un'acquila. Allora furono tesi dei fili invisibili tra gli alberi che portavano da un'altra roccia al luogo in cui doveva avvenire la scena del rapimento. Questi fili che scorrevano su pulghe tenevano prigioniera l'acquila, un'acquila autentica, e allo stesso tempo guidavano il suo volo per la sequenza dei quadri sensazionali in cui il rapace doveva piondare sulla bambina e ghermirle con i suoi artigli. Una chiusura di sicurezza lasciava la bambina, l'acquila, trovandosi a contatto della preda, afferrava con gli artigli la cintura, e quindi i fili invisibili la riportavano verso la roccia dove si trovava il suo nido. Questa ripresa fu difficilissima anche perché la bambina venne trasportata fino a cinquanta metri d'altezza.

E le tempeste di neve, le terribili tempeste in cui la dolce protagonista del film viene travolta per essere poi salvata dal suo innamorato? Riproduciamo qui una scena paurosa vista dai tecnici del tratto di posa. Ecco come viene « ricostruita » nell'interno di uno « studio » una paurosa tempesta d'alta montagna. Un tappeto rotante, che l'uomo in fondo a sinistra fa funzionare con una manovella, rappresenta l'aspro pendio della montagna. La

sta ferma e il tappeto gira i suoi piedi, mentre l'uomo in sinistra, getta la sua ventagliata munita di una che proteggerà la « vittima » in vorticosi giri. Il tecnico agnomo in piedi sul capo di « gratta » per reggere il « ro », mentre il suo compagno, seduto in basso che in le controlla se il sistema è to. I tecnici delle luci piazzano luci siderali su tutto l'insieme momento buono la rapina si fa nel precipizio e anche due sacchi gonfi di lische a sinistra. Questa scena si « Stand-In », un film di Mer V con Leslie Howard e in B e la povera ragazza espressa tormenta a Maria Shea.

Tutti abbiamo sentiparla « riprese con il traspare » e quando si fanno que r Quando si tratta d'insie nna drammatica in un'ien un passaggio già precentom tografato.

Un uomo deve tutto d' ciplio? Le scene di sedo v girate nei luoghi dove svol zione; poi, ricostruendo sc teatro di posa si utilizz gli come una « scenografia, rotte su uno schermo di sozza tente, a rovescio, e l'ra, si tà da una roccia di cedro o palo di metri sopra del mont rassi. Questo, quando, tr fotografare il momento cu mo si getta, o qualche altro colare, non quando vi ved uomo cadere e in camplunge per tutta la traiettoria, sol to sicuri che all'uomo? Stata tutto un pupazzo.

Come si riprendono i m in corsa, un incendio, o s in un disastro ferroviario? Emp il sistema del traspare.

In « Orpelin », il film dire Marco Ellier che ha pigrota Paola Barbara, Franco Cabetti rto Ferrari, assistete a un in cui un capannone sarà p con uno scoppio fragoro. I roso scoppio, in cui l'ro Gl ha riportato ustioni di a ce portanza, è stato ripre in modo: in un primo tem son te fotografate le vere machin stabilimento avviste o un pio di fiamma; poi, per nes scena in cui per poco te

La ragazza
appaia sotto i
in alto, a
a in un
na gabbia,
la e « polve-
ini contro
uono (l'uo-
muove la
il « sono-
egno, quello
le spalle,
è perfet-
tano una
insieme. Al
a si butte-
cadere sui
liche vedete
si svolge in
Wanger
Blondell,
presa dalla
N.

riparlare delle
« Come
te riprese?
re una sce-
biente e in-
temente fo-

da un pre-
do vengono
avolge l'a-
scena in
gli sfondi
proiettandola
za traspa-
si galle-
alta un
uoni mate-
tratta di
cui l'uo-
altro parti-
vedete un
«lungo» cioè
salto, sta-
tiato sostit-

macchine
scoppio,
mpre con

diretto da
protagonisti
hetti e Ma-
una scena
rà per aria
o. Il pau-
Giachetti
a certa im-
in questo
sono sta-
chino dello
un princi-
nservirvi la
ue uomini

non lasciano la vita nel disastro, si è proiettato su uno schermo trasparente la scena sopradde-
Intanto, dall'altra parte dello schermo « trasparente » — mentre su di esso continua a svolgersi la scena delle macchine — Giachetti e un altro attore stanno armeggiando con un motore che, per effetto di prospettiva, appare la naturale continuazione delle macchine proiettate sul « trasparente ». Alcuni secondi prima che sullo schermo figuri l'inizio dell'incendio, uno scoppio preparato ad arte



Sopra: Dare allo spettatore l'illusione di assistere a un'autentica tempesta di neve in montagna è uno dei trucchi più semplici, come comprenderete leggendo il testo. ■ A sinistra: Ronald Colman recita una doppia parte nel film "Il prigioniero di Zenda". Non si tratta che di un trucco fotografico. La pellicola è girata due volte, nella macchina da presa, esponendo alla luce prima una metà e poi l'altra metà; cioè prima è fotografato l'attore in un ruolo; poi, nell'altro. E necessita una perfetta sincronia.



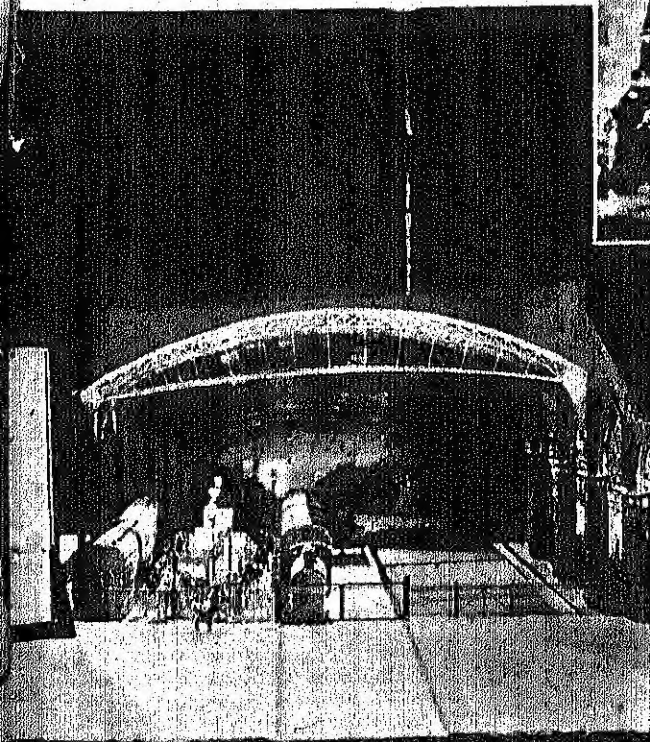
Quando vedete sullo schermo una scena come questa, cioè ripresa in "campo lungo", state pur certi che si tratta di un pupazzo.

avvengono nello spazio che intercorre fra il motore che è sulla piattaforma e il film proiettato sullo schermo. I due uomini, come se venissero proiettati dallo scoppio, si ritraggono terrorizzati e vanno a cadere sui materassi; alcuni istanti dopo appaiono sullo schermo le fiamme che distruggeranno le macchine e il capannone. In questo modo la macchina da presa, fotografando il particolare del motore, lo scoppio, i due uomini e la scena proiettata sullo schermo trasparente, otterrà il terrificante incendio voluto.

Con questo, non vogliamo concludere che in cinematografia tutto è trucco e quindi facile a realizzare e a ottenere. Oh no! Vi sono casi in cui uomini, i così detti « stunt-men », quelli che doppiano gli attori nelle scene pericolose, hanno lasciato la vita; vi sono casi in cui attori e attrici sono rimasti gravemente feriti anche quando si trattava di girare scene truccate, poiché non basta il trucco sapiente ed abile per fare una bella scena drammatica, ma occorre anche la compartecipazione della verità e spesso questa compartecipazione costa caro agli interpreti di un film.

Lea Schiavi

La stazione ferroviaria che avete visto in "Cavalcata" non era che un minuscolo, perfetto modellino... Osservate le proporzioni con l'uomo.



UNA SENSAZIONALE
RIEVOCAZIONE DELLA
FAMOSA TRAGEDIA CHE
SI SVOLSE ALL'OMBRA
DI UN TRONO

La tragedia di Mayerling

I protagonisti
di questa memorabile pa-
gina d'amore e di sangue

**L'Arciduca Rodolfo
Maria Vetsera**

nella luce d'una ricostruzione
serrata e appassionante, nel-
le rivelazioni di personaggi
del tempo e nelle prove
raccolte da un Absburgo.

UNA LEGGENDA CHE
CROLLA - UN NUOVO
ROMANZO CHE SORGE

Il "Secolo Illustrato" di
questa settimana ne inizia
la pubblicazione a puntate

Mani di bimbi...



Le piccole mani dei bambini richiedono attenzioni particolari soprattutto nella stagione rigida. Kaloderma-Gelée è un mezzo di prevenzione e un rimedio ideale per le manine screpolate e doloranti. Esso è un preparato speciale per la cura delle mani, assolutamente indispensabile tanto alla madre che al bimbo nel suo allevamento. La sera, prima di coricarsi, frizionate un po' di Kaloderma-Gelée sulle mani dopo averle lavate, bene asciugate e finché la pelle è ancora un po' umida. Al mattino seguente troverete che le microscopiche screpolature che spesso possono essere tanto dolorose, si sono chiuse e che la pelle è nuovamente ritornata morbida e liscia come un velluto.

N. B. Kaloderma-Gelée non unge ed è perciò di uso particolarmente gradevole.

**KALODERMA
Gelée**
IL PREPARATO
SPECIALE PER LA
CURA DELLE MANI
KALODERMA S. I. A. MILANO

PARTIRE

Cinematografo tratto dall'omonimo film con De Sica, M. Denis, S. Jachino, G. Barella e Zoppetti - Regia di A. Palmi - Casa Prod. Astra Film

Riassunto della puntata precedente: Paolo e Giovanni, due giovani amici svagati e sognatori, sfidano un giorno allegramente, in compagnia delle loro amichette, al tavolo di una trattoria campagnola. Un incidente d'automobile induce un ricco industriale e la sua figliola a cercare ristoro proprio là dove si trovano Paolo e Giovanni. Per una serie di circostanze fortuite Paolo è indotto ad accettare un impiego dall'industriale.

PAOLO, un po' per forza e un po' per dispetto, iniziò la sua vita d'impiegato.

Mordeva il freno, cercava in tutti i modi di farsi licenziare, ma inutilmente: in ufficio faceva il comodo suo, combinava gli affari più stallati e questi avevano un esito inaspettato, liquidava dei clienti importanti, e questi si rivelavano per degli imbrogliatori che avrebbero recato dei gravi danni finanziari alla Ditta; insomma lo assisteva una fortuna sfacciata. Il commendatore Anteo ne era entusiasta, si congratulava continuamente con lui, e ben presto lo promosse primo segretario aggiunto presso la Direzione Generale, tra le proteste di Annie, a cui non andava a genio quel bel giovanotto troppo indipendente e scanzonato. L'indignazione del ragioniere Marsani, un vecchio impiegato della ditta Diana che aspirava a quel posto da anni, e la gioia di Mimi e Lolo, a cui non pareva vero di veder l'amichetta di un personaggio così importante.

Paolo, naturalmente, era desolato. Tanto più che proprio in quei giorni Giovanni, l'amico inseparabile, raggrinzito un modesto gruzzoletto, era riuscito finalmente a realizzare il suo sogno e si era imbarcato su una piccola nave da carico: una « carretta » d'infimo ordine, d'accordo, ma intanto... era partito!

Il fidanzamento di Annie con Giulio, più che da amore, era stato dettato da motivi d'interesse.

Il nonno di Giulio, Baldassarre, un vecchio energico e bisbetico, era proprietario di vastissimi possedimenti terrieri, con numerose case coloniche e contadini, era ricco a milioni. Aveva, come tutti i vecchi, le sue idee fisse per cui, ostinato e intransigente, non tollerava contraddizioni, e soprattutto, nemico giurato di ogni innovazione moderna, non aveva mai voluto neppure sentir parlare per le sue terre di macchine agricole e altro astruserie del genere; ma il commendatore Anteo, d'accordo con Giulio, sperava sempre di ottenere da lui i mezzi per ingrandire la fabbrica e poter triplicare la produzione. Certo bisognava convincerlo piano piano...

Per questo una bella mattina, di buon'ora alla grande fattoria di campagna, dove Baldassarre abitava, si fermò una magnifica automobile, da cui discesero Anteo, Annie, Giulio e Jane. Si voleva far l'estremo tentativo per convincere il vecchio a impiegare i suoi capitali nella ditta Diana. Dietro, a pochi minuti, seguiva un'altra macchina, con Paolo e Marsani; e un buon numero di motoratrici era stato già in precedenza spedito alla stazione più vicina.

Con la scusa di esser venuta a fare una bella scampagnata, la comitiva, con aria sorridente e premurosa, ma nello stesso tempo un po' imbarazzata, si presentò al nonno Baldassarre: e dopo i primi convenevoli, Anteo e Giulio cominciarono subito a tastare il terreno...

Ma, ahimè, il vecchio sospettoso al primo accenno d'affari andò su tutte le furie, e Paolo, che arrivato allora allora stava per entrare, udì una voce adirata che urlava:

«... l'avevo sospettato che saremmo tornati alle macchine! Niente macchine! Niente macchine, nelle mie terre! Nemmeno un soldo per quelle diavolerie che rovinano il lavoro dell'uomo! Avete capito? Il pa-

ne si deve guadagnare col sudore della fronte!

Mentre Paolo, sorpreso, si era fermato sulla soglia, si vide venire incontro Anteo, che tutto concitato gli disse: « Corri subito alla stazione! Vai a fermare le macchine: che non vengano qui, per carità, se no va tutto a monte. Questo vecchio è più ostinato d'un mulo! Mi raccomando! »

Paolo annuì, girò sui tacchi e, pensando tra sé che quella era la volta buona per il licenziamento, si diresse tranquillamente alla parte opposta della stazione, verso i campi, tra le mucche e i polli...

Il pranzo, nel tinello della fattoria, era quasi finito. Baldassarre, eludendo il capo, si era addormentato, e gli ospiti, ancora sotto l'impressione della scena di poco prima, parlavano sottovoce...

Ad un tratto, dall'esterno, improvviso, giunse un tremendo fragore di macchine scoppiettanti, un finimondò il vecchio si svegliò di sopras-

cole; intorno, un andirivieni di contadini, di meccanici, d'impiegati affaccendati.

Presso la pompa della benzina, Paolo e Annie, che dovevano andare in paese, l'uno dal notaio, l'altra per delle compere, stavano facendo rifornimento; e, poco dopo, si allontanarono velocemente, sotto lo sguardo inquieto di Giulio. Era quasi un'abitudine ormai che appena insieme i due giovani cominciassero a puzzechiarsi, questa volta cominciò Paolo.

« Quel suo fidanzato, Giulio, poi, veracità, mi fa proprio pena. Forse, a modo mio, è innamorato... »

« Giulio è stia zittol! » replicò secca Annie.

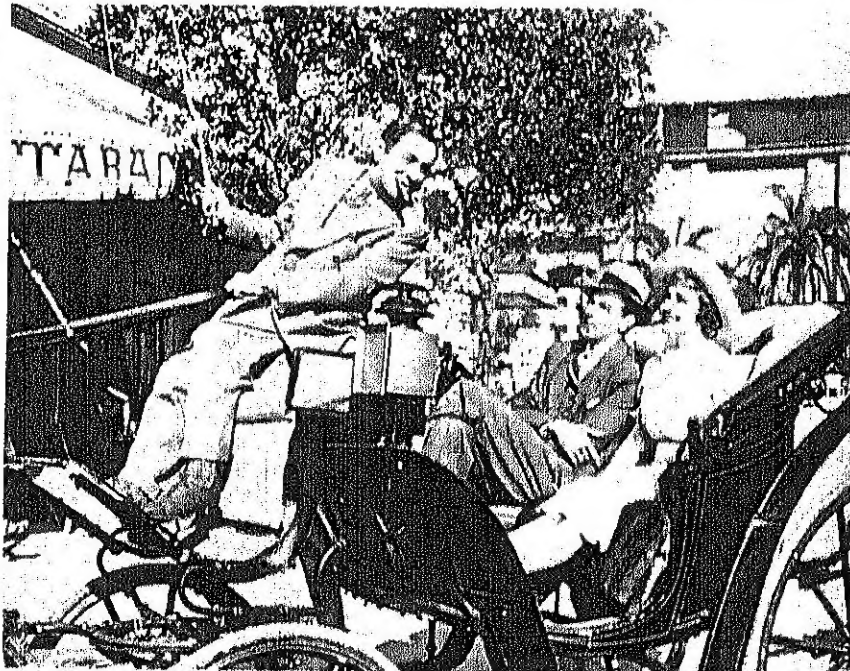
« Mentre lei concepisce il matrimonio come un contratto commerciale... »

« Guardi che scendol! »

« Lei si controlla troppo, signorina; dovrebbe reagire di più, schiaffeggiarmi magari! »

« Ma che cosa cerca? »

« Non l'ha ancora capito? Dica a suo padre che la figlia di pro-



Un terzetto di usi: Ernst Lubitsch, Claudette Colbert e Gary Cooper, rispettivamente regista e interpreti di "L'ottava moglie di Barbabla", la più recente realizzazione di Lubitsch e Puffino film girato da Claudette Colbert.

salto, e, furente, impugnato un bastone, si precipitò fuori sull'ala, seguito dai quattro malcapitati commensali, che si guardavano l'un l'altro esterrefatti senza capire nulla.

Paolo aveva ordinato un esperimento di aratura veloce, proprio sul prato sotto la casa, ed ora, placidamente sdraiato su una collinetta, si godeva dall'alto lo spettacolo. Le motoratrici andavano su e giù per il declivio, rombande a pieno regime, e lasciavano dietro di loro un solco nero di terra smossa. Baldassarre urlava come un forsennato, agitando il bastone, e Anteo se la prendeva col povero Marsani...

Ma ecco che avvenne l'incredibile: la grinta di Baldassarre si mutò a poco a poco in un sorriso di soddisfazione e di meraviglia.

« Magnifico! Magnifico! » esclamò. « Avete visto quanto hanno impiegato a dissodare il prato? »

Anteo era raggiante: « Allora ha deciso per il sì? Ci mette quel milioncino? »

« Ma certo! E voglio tutti i modelli di macchine: i più moderni! Anzi costruirò qui un campo sperimentale, eh? »

E Paolo fu promosso segretario generale.

La campagna di nonno Baldassarre non si riconosceva più: ai margini del prato, presso la strada maestra, era allineata una lunga fila di capanni di legno, su cui spiccava la scritta « Stazione Sperimentale della S. A. Anteo Diana - Macchine agri-

colture », che lui lasciò andare, libero. « Mi aiuti lei... »

« I suoi sentimentalismi non mi interessano... »

« Ah sì? Allora le dirò quel che penso di lei. Lei è una stupida pupatola senza anima... Una labia intellettuale che cerca di nascondere con un atteggiamento di superlomba la vergogna di rendersi a un mercante di bestie! »

Annie non ne poté più e gli lasciò andare un tremendo mantoresco. Paolo, un po' stupito e un po' soddisfatto, incassò, dicendo fra sé: « Ah, finalmente! Ci siamo! »

Ma Annie, durante il viaggio, non disse più una parola; al ritorno poi corse a rinchiusersi in camera e pianse tutto il giorno.

La sera stessa, mentre gli altri nella fattoria erano intenti a giocare a scopa, Annie e Paolo se ne stavano sulla terrazza di una delle casette, al chiaro di luna, discorrendo.

« Allora lei non sente il bisogno di farmi delle scuse? »

« No! Il cellone l'ho preso io, dunque... E poi ho detto quelle cose perché voleva rendere impossibile la mia presenza qui... lo sa... volevo andarmene... »

« Solo per questo? Altrimenti non le avrebbe detto? »

« No, perché... perché... l'amo! » mormorò Paolo, attirando a sé nel buio la fanciulla che opponeva una sempre più scarsa resistenza.

Il palpito di un bacio. Lo scatto

Le belle calzature
della moda estiva
1938

Aleune indovinatissime creazioni di

"Estiva 900"
del
Calzaturificio Terni



Sabbia e coloniale



Beige con flettatura verde nera



Bleu e bianco

LE SUPERSTIZIONI DI HOLLYWOOD

dell'interruttore della luce che si accendeva. Stupore e spavento di Paolo ed Annie. Abbracciati. Il viso glabro di Marsani, dapprima meravigliato, poi subito allegro, che prima di uscire si rivolse a Paolo: « Ci riusciremo adesso a tutti licenziare. Meno male! »

Annie rimase come fulminata dall'imattesa rivelazione.

— Allora è per questo? Solo per questo, vero? Che iulami! — esclamò, e divincolandosi dall'abbraccio fuggì via di corsa, senza udire le proteste disperate di Paolo.

L'indomani mattina all'ufficio della direzione si presentarono numerosi contadini lamentando il ritardo della consegna delle macchine impiatrici, ritardo che, causa un temporale che da giorni era nell'aria, minacciava di rovinare il raccolto. Diana, non sapendo che del mancato invio delle macchine era volutamente responsabile il suo segretario generale, sempre a caccia dell'eventuale licenziamento, inviò proprio Paolo a fare un giro d'ispezione nelle campagne. Paolo, lieto d'allontanarsi per un po' dall'ufficio, lanciò la Builla della ditta a tutta velocità lungo la stradina provinciale, e non rimase in un paesante che se ne veniva a piedi, meglio meglio, verso la fabbrica il suo amico Giovanni. Sì, Giovanni piuttosto malandato e male in arnese, rimpatriato a cura delle autorità consolari, che veniva a chiedere all'amico Paolo un po' di stoffa per quanto modesto.

Da mezz'ora Annie e il commendatore Anteo discutevano. Annie era venuta ad esigere l'immediato licenziamento di Paolo, pregando il padre di non chiedere spiegazioni.

— Capisco che a te dispiaccia per le 97.000 lire, ma...

— Ma che 97.000 lire — replicò Anteo — è una storia che ho inventata io. Ho voluto prenderlo con me perché è onesto, intelligentissimo, e volevo obbligarlo a capire la vita, la bellezza del lavoro... Ma se tu lo credi proprio necessario, va bene, ma fatta la tua volontà.

Due giorni dopo al suo ritorno Paolo trovò Giovanni in ufficio. Abbracci, grandi effusioni d'affetto, inintermittibile racconto di quel che a ognuno era successo in quel frattempo. Dopo la malinconica odessa di Giovanni fu la volta di Paolo che minutamente descrisse la sua vita, i suoi tentativi di liberazione, la sfacciatata fortuna che sempre l'aveva assistito. Ma in quei due giorni un cambiamento profondo, una vera e propria crisi spirituale s'era prodotta nell'animo del nostro eroe. S'era trovato a contatto con i contadini, aveva vissuto le loro ansie per il raccolto, e scoppiato un furioso temporale era corso con loro di notte a saltare in un frenetico tentativo di salvare le messi.

— Ho imparato più in quelle poche ore che in tutto il resto della mia vita — disse Paolo all'amico. Avevo torto, alto che parlavo rimarrò per sempre a vivere quella che è la più appassionante avventura umana, una vita tutta dedicata al lavoro.

— Paolo, — chiamò in quel momento il commendatore Anteo — ho deciso d'accontentarla e, per quanto a malincuore, le rendo la sua libertà. Può andare quando vuole.

— Fatalità — si limitò a dire Paolo, e dopo aver fatto assumere fu il suo ultimo atto come segretario generale) Giovanni tra gli impiegati della ditta, montò sulla Builla che lo avrebbe portato alla stazione, verso quella partenza che aveva tanto agognato e che ora non gli diceva più nulla. Giunto che fu al bivio i suoi borbottamenti sulla scogliera, auguri che uno si procura da sé, furono interrotti da una fresca vocetta femminile, e Annie — che fino allora era stata nascosta nel fondo della macchina — avvicinandosi la sua guancia a quella di Paolo e disse:

— Guarda, caro, che per andare al Municipio si prende a destra e non a sinistra.

È un lungo bacio, e questa volta alla luce del sole, mise fine per sempre alle velleità di partenza di Paolo.

FINE

Le superstizioni costituiscono un complesso di credenze che hanno origini talvolta remotissime e i cui residui continuano ad aver corso anche oggi: altre sono di formazione recente e non poche hanno un carattere puramente individuale. Le persone che credono nei cosiddetti segni premonitori e negli amuleti portafortuna sono innumerevoli; nel mondo artistico poi si può dire che tutti sono più o meno superstiziosi. Ecco gli esempi che ci danno gli attori di Hollywood.

Kay Francis ha fama di essere la donna più superstiziosa di Cincinnati: fa raccolta di specchi intrangibili, di ferri di cavallo, che appende sopra le porte, e di vecchie monete lucciche.

Edward G. Robinson ha una sacrosanta avversione per il nu-



June Lang ha la superstizione degli ascensori; piuttosto che servirsene si adatta a fare le scale a piedi anche se si tratta di un grattacielo.



Lily Pons crede invece nel numero 13: la targa della sua automobile, la porta del suo camerino, il suo appartamento, tutti portano questo numero; oltre a questo, crede nel potere benefico dei sipari; ne strappa dei brandelli come portafortuna.



Bill Robinson conserva sentimentalmente il suo primo paio di scarpe "top", e le porta sempre con sé ovunque vada.



George Murphy è convinto che un fiore fresco all'occhiello ogni giorno è un portafortuna.

mero 13. Dodici più uno fa quattordici, dice. Crede nei goblì portafortuna, e l'egli avvicina e paga perché si lascino toccare.

Wendy Barrie della Universal rovina la prima ripresa di un film, convinta in tal modo di portare fortuna a tutte le rimanenti scene.

Mac West consulta spesso indovine e pitonisse. Wayne Morris non accende mai tre sigarette con lo stesso fiammifero, perché porta disgrazia.

Joseph Schildkraut afferma che sua madre gli porta fortuna, e infatti lei gli è sempre alle costole. Claude Rains considerava un



I fratelli Ritz credono fermamente che porti sfortuna raschiare nel camerino.

potentissimo amuleto un anello cesellato regalato gli da sua moglie.

Loretta Young è convinta che le scarpe con i tacchi alti le portano sfortuna. Bette Davis ha la borsetta piena di monetine bucate e piegate. Joel McCrea ha un invincibile terrore dei gatti neri.

Jeanette MacDonald è convinta che stirando le braccia ed esprimendo un desiderio esattamente alle 8.45 del mattino e alle 3.45 del pomeriggio ogni giorno il desiderio viene esaudito.

Clark Gable ha un'assoluta fiducia in un vecchio paio di scarpe da calcio, alle quali ha sostituito i chiodi di legno con una suola di feltro.

Katharine Hepburn si rifiuta di indossare qualsiasi indumento che abbia un tono verde smeraldo: è convinta che questo colore le porti sfortuna.

Barbara Stanwyck fa raccolta di spilli trovati sul « set » e li conficca in un elefantino di velluto nero che tiene sotto una campana di vetro nella sua stanza da letto: è convinta si tratti di un'operazione magica che la preserva da ogni disgrazia.

Fred Mc Murray, ogni mattina prima di uscire di casa, si volta verso oriente e mormora una strana formula in lingua sanscrita per propiziarsi una buona giornata.



Danielle Darrieux porta sempre con sé un... violoncello come portafortuna; saremmo curiosi di sapere come faccia a girare per le strade con quest'incomodo strumento.

IL CINERACCONTINO

Un trovato

Il direttore di produzione ebbe uno scatto: — No, così è la solita storia, non può andare, signori! Per conto mio, il film è in definitiva un romanzo che al posto dello scritto ha dei fotogrammi. Quindi, dato che in ogni romanzo c'è sempre o una introduzione, o un prologo o qualcosa d'altro che aiuta il lettore ad ambientarsi, io sostengo che anche il film dev'essere presentato in modo che lo spettatore, quando inizia la vera azione scenica, sappia perfettamente in qual parte della trama, in che tempo, in che ora del giorno, in che stagione eccetera, si svolga il fatto.

« Qui nel nostro film si comincia subito a vedere una ragazza che sta a letto. Ora lo spettatore si può chiedere: « Ma in che città siamo, che ore sono, a che punto abita la ragazza, com'è la casa, il vione è signorile o no, fuori piove o nevica, c'è il sole, fa caldo, fa freddo? » Mi capite, signori? »

Tutti approvarono e si cominciò a discutere. Vennero sdegnosamente scartati i soliti ripieghi dei primi piani con orologi, calendari, finestre aperte eccetera. Con pari sdegno vennero scartate le didascalie, roba da film muto.

Il regista trovò una soluzione: si sarebbe cominciato col vedere tutta la casa, poi la finestra, indi la ragazza a letto...

— Già, e la città e l'ubicazione della casa? — obiettò il direttore di produzione.

Il regista trovò il coraggio di alzarsi di un altro migliaio di metri: si sarebbe vista prima una panoramica della città, poi il rione, poi la casa, poi la finestra poi la ragazza.

— Già, e come si fa a vedere in che ruzione siamo? — obiettò ancora il direttore di produzione.

Discussero ancora a lungo poi il direttore di produzione decise:

— Prima si vedrà il firmamento al completo, quindi il sistema solare, poi la terra, poi, sempre in successioni armoniche e logiche, le due Americhe, poi l'America del Nord, poi gli Stati Uniti, poi la California, poi la città di S. Francisco, poi il rione di Slepory, poi la casa, poi la finestra, infine la stanza e il letto con dentro la ragazza...

« Credete che il pubblico possa avere ancora dei dubbi? — concluse il direttore di produzione.

— No, assolutamente — rispose il regista. — A questo punto il pubblico sarà perfettamente sicuro che voi siete scemo.

Il direttore di produzione si scoccò visibilmente: — Ne vedremo poi — disse in tono di sfida — avete qualche meravigliosa idea?

— Sì, — rispose il regista freddamente. — Questa.

Ed estratta la pistola lo fulminò a bruciapelo.

N. Guareschi

piccola enciclopedia

FRANCHOT. È nato un 27 febbraio a Niagara Falls, dove la sua famiglia occupa un posto eminente nell'ambiente finanziario. Secondogenito — ha un fratello, Jerry, maggiore di quattro anni — ha compiuto con lui gli studi secondari alla Hill School di Pottsville (Pennsylvania), laureandosi poi in lettere e filosofia all'Università di Cornell. Un viaggio in Europa, durante il quale si iscrisse ai corsi estivi dell'università francese di Rouen, completò la sua istruzione. Durante gli anni di università, tanto Franchot aveva meritato agli occhi dei suoi compagni, come sportivo — infatti, benché si sia cimentato in tutti gli sports, non pratica volon-

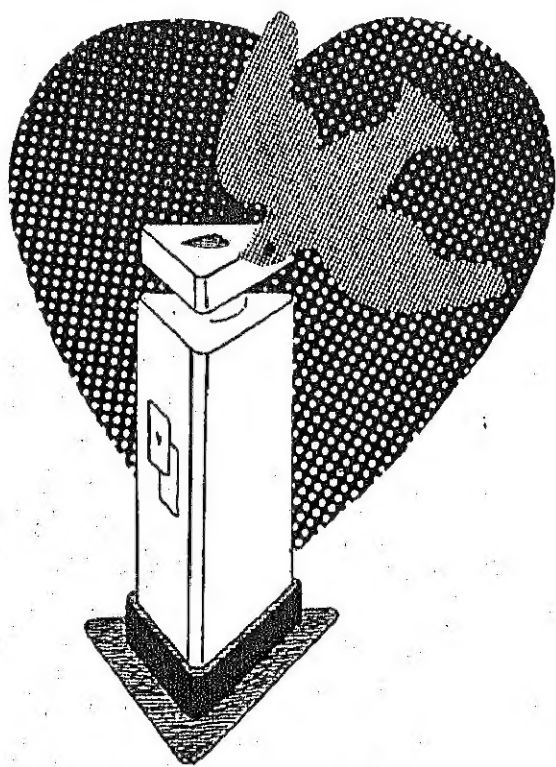


tieri che il nuoto — altrettanto era diventato famoso per le sue doti d'attore nelle recite indette dalla scuola; anzi, vi fu un periodo in cui egli venne nominato presidente del Club drammatico di Cornell. Di ritorno dall'Europa, la sua passione per l'arte drammatica non si era fatta che più viva, tanto che, dopo aver soggiornato per qualche tempo a Ithaca come assistente del Romance Language Department, lasciò in asso impiego e belle lettere ed entrò a far parte di una compagnia drammatica di Buffalo, con la quale fece un lungo giro di rappresentazioni in tutti gli Stati Uniti. Arrivato a Broadway, ebbe occasione di recitare a fianco di attrici come Katharine Cornell, Lenore Ulric, Sylvia Sydney. Fu in seguito al vivo successo personale ottenuto in « Success Story », che Franchot attirò l'attenzione di un agente della Metro Goldwyn Mayer nel 1931 e, verso la fine del 1932, venne invitato a recarsi a Hollywood. Nella città del cinema, ancora sconosciuto come attore,

egli si fece presto notare per la sua eleganza di autentico gentiluomo ligio alle forme e alle tradizioni. Fu già dal suo primo film, « To-day we live », che Franchot conobbe quella che doveva poi diventare sua moglie: Joan Crawford. Accanto a lei, che gli è stata anche compagna in molti film, egli, che già era un appassionato della musica, ha imparato ad amare anche il canto e da due anni a questa parte se Franchot « Tene » spende meno denari in libri e in dischi — i suoi svaghi preferiti — è perché le lezioni di canto occupano molta parte del suo tempo libero. Per la signorilità dei suoi modi e del suo aspetto la Metro non ama affidargli che parti di « giovani signore » che raramente gli concedono di dar vita a un carattere ben definito. Tuttavia, vivacità, scanzonatura e calore non gli mancherebbero, come lo ha provato in « I lancieri del Bengala », interpretato per la Paramount. Indirizzarsi: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City - California.

egli si fece presto notare per la sua eleganza di autentico gentiluomo ligio alle forme e alle tradizioni. Fu già dal suo primo film, « To-day we live », che Franchot conobbe quella che doveva poi diventare sua moglie: Joan Crawford. Accanto a lei, che gli è stata anche compagna in molti film, egli, che già era un appassionato della musica, ha imparato ad amare anche il canto e da due anni a questa parte se Franchot « Tene » spende meno denari in libri e in dischi — i suoi svaghi preferiti — è perché le lezioni di canto occupano molta parte del suo tempo libero. Per la signorilità dei suoi modi e del suo aspetto la Metro non ama affidargli che parti di « giovani signore » che raramente gli concedono di dar vita a un carattere ben definito. Tuttavia, vivacità, scanzonatura e calore non gli mancherebbero, come lo ha provato in « I lancieri del Bengala », interpretato per la Paramount. Indirizzarsi: Metro Goldwyn Mayer Studios - Culver City - California.

Asso di Cuori



Nuova creazione
BERTELLI

**CIPRIA
COLONIA
CREMA**
"SATININE"

I tre prodotti

BEI FIORI
(BELLIES FLEURS)

per la donna elegante

SOC. ACC. PROFUMERIE SATININE - MILANO - VIA BROGGI, 23

tutto

Direttori: MOSCA e METZ

è ormai di imminente pubblicazione. Ancora qualche giorno, e potrete acquistare in tutte le edicole questo nuovo settimanale illustrato, ricco di giochi, sorprese, di rubriche strane e divertenti per ogni lettore o lettrice. 16 pagine, 60 centesimi.



Sin dalla nascita

Voi potete ricorrere con sicura fiducia all'Alimento Mellin che, in aggiunta al latte fresco o in polvere, fa crescere bambini sani, vigorosi e intelligenti.

Chiedete l'opuscolo
"COME ALLEVARE
IL MIO BAMBINO",
compilando questo giornale
SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA
Via Cerraglio, 14 - MILANO

**Alimento
Mellin**

Svezza i vostri
bambini con i
**BISCOTTI
MELLIN**

Illustrazione - Fuori programma



Sergio Toffano ed Evi Maltagliati hanno firmato contratti per tutto l'anno prossimo. Sono stati scritturati per 6 film. Come loro già molti altri attori hanno firmato contratti simili a lunga scadenza. E molti firmeranno in questi giorni.

A Cinecittà, come alla Caesar e alla Farnesina, si sta andando verso i blocchi della produzione. Il concetto dell'industria sta prendendo il sopravvento. Perciò i gruppi più forti della produzione cercano di non lasciare agli altri, sul mercato, nessun uomo e nessuna donna... validi. Tra poco, se un isolato vorrà fare un film, non saprà con che attori farlo, a meno che non tenti di lanciare nel cielo delle « stelle » la figlia della propria portinaia e il garzone del latrino...

In compenso i gruppi più forti ci daranno dodici, venti film ciascuno. Mentre sino ad oggi nessuno ne aveva prodotto più di tre o quattro all'anno. Come vedete novità... strutturali.



Shirley Temple, fra un film e l'altro, studia sotto la direzione della sua maestra privata. Si osservi la sua nuova pettinatura: i « riccioli d'oro » sono stati sacrificati. Anche per lei il tempo passa inesorabile.

Da qualche giorno è giunta a Venezia una troupe della London Film per girarvi alcune scene di ambiente veneziano per il film « Over the Moon » (Sopra la luna) interpretato da Merle Oberon. Il film è interamente girato in Technicolor ed anche le scene di Venezia sono direttamente riprese con questo sistema. Tra il personale tecnico figurano Vincenzo Korda, fratello del produttore Alessandro Korda, e Giorgio Perinal, il noto operatore francese alle dipendenze della London Film.

A distanza di due anni, Bette Davis è per la seconda volta ai ferri corti con i suoi produttori, i fratelli Warner.

Cinema Illustrazione - Fuori programma

La causa della disputa è da ricercare nel rifiuto di Bette Davis di interpretare la parte assegnatale nel film « Cometa su Broadway ». Le conseguenze sono tristi per la capricciosa e prepotente Bette, che è stata sospesa a tempo indeterminato e che resterà senza stipendio finché la Warner non revocherà il provvedimento.

■ Righelli sta per finire « Il destino in tasca » di Colantuoni. E pure su molto contento di quello che ha girato. Lo si vede sempre più giovane e sorridente folleggiare per il Quadraro con spettacolose giacche color pomodoro... E felice.

● Elter ha ultimato gli esterni di « Dr. Jekyll » a Como. La stagione favolosa l'ha aiutato nella sua leggendaria rapidità. (Elter anche a Cinecittà svolge il suo pro-

avrebbe dichiarato che a settembre, epoca della scadenza, ella non rinnoverà il suo contratto, e passerà a nozze con il barone tedesco Eric Barnekow. « Dedicherò la mia vita a mio marito e sarò mia tutti i suoi progetti e tutte le sue aspirazioni », ha concluso Kay. Saggia, troppo saggia, visto che vive in Cinecittà; così, fino a quando questo matrimonio non sarà fatto, è lecito dubitare della serietà di questa rinuncia.

■ Fra le attrici recentemente entrate negli stabilimenti Warner Bros., un posto di primo piano è dovuto a Rosalind Russell che, proveniente dalla Metro, è stata scritturata per l'interpretazione di « All rights reserved » (« Diritti riservati »). L'assegnazione dei ruoli di questo film, che costituirà uno dei suoi classici della nuova stagione, ha dato luogo



Sosta nella lavorazione di « Argina » di Corrado d'Errico. Corol e Sinax, la compagna del Trio Lucano, sorridono al fotografo.

ad una serie di polemiche sui giornali americani poiché pare che fra le vendite date interessate al ruolo principale di « All rights reserved » ci fossero nemmeno Kay Francis e Bette Davis, due interpreti principali di questo film che verrà diretto da Michael Curtiz, saranno Errol Flynn e Olivia de Havilland gli stessi di « Captain Blood » e de « La Carica dei turchi ».



A proposito di film americani, Guido Salvini all'ine di maggio dirigerà un lavoro di colore strettamente coloniale dal titolo « La grande fantasia ». Il soggetto è di Orto Vergani. La sceneggiatura è di Vergani e Lilli.

Salvini è partito il primo d'aprile per Tripoli e si è spinto nell'interno per dare un primo sguardo al... terreno delle operazioni.

La scena culminante, quella della fantasia, si svolgerà sulla piazza di Giadame, nelle intenzioni, dovrà essere un « pezzo di bravura ». Il film sarà realizzato sotto gli auspici del governatore generale della Libia, S. E. Italo Balbo.

● A Cinecittà Gallone ha cominciato « Verdi ». Enzo Giachetti si dice che sia già tanto entrato nella parte, e sente talmente il grande nostro musicista che l'altro giorno in sala di proiezione mentre passavano la colonna sonora che Nixio ha incisa per un altro film, si alzò ed è fuggito indignato mormorando: « E che, questa è musica? ». No, solo, ma nel suo straordinario francese cerca di spiegare a Gaby Morlay le leggi dell'armonia e del contrappunto...



Si è appresa l'altro giorno la notizia del tramonto del tentativo di Giovanni Papini di far realizzare un film, di cui egli aveva compiuto il canovaccio su Santa Caterina da Siena e del quale tanto era parlato. Si ricorderà infatti che nel giugno 1936 era stato annunciato che Giovanni Papini stava preparando il

Illustrazione - Fuori programma

Cinema Illustrazione - Fuori programma

Cinema Illustrazione - Fuori programma



novaccio per un film che rievocasse le vicende di Caterina da Siena.

Si sa che una casa di produzione se ne era attivamente occupata: che a regista era stato scelto Jean Duvivier, il quale erasi anzi recato per parecchi giorni a Pontassieve con Papini per gli accordi e i preparativi: e che si erano fatte ricerche per trovare una protagonista, che rendesse la nobile figura della figlia di Monna Lapa in modo adeguato.

Si era pensato ad Emma Gramatica e posti gli occhi su Caterina Boratto come su altre note dive dello schermo: certo era difficile trovare un'attrice che pel successo non dovesse contare affatto sull'esibizionismo audace della sua carnalità e sull'abilità nelle scene amorose e nelle passionelle borghesi o romantiche. Assai più facile trovare una Giovanna d'Arco che una Caterina da Siena.

Hollywood ha trovato un nuovo idolo in Isa Miranda, l'attrice italiana scritturata dalla Paramount per la quale presto girerà "Zazù". Questa foto - presa durante un banchetto offerto da Adolph Zukor a tutte le personalità di Hollywood - documenta l'interesse effettivamente suscitato dall'attrice. Al tavolo, da sinistra a destra: Adolph Zukor, Isa Miranda, Cecil B. De Mille, Eugene Zukor, l'attrice Olimpia Branda, l'assistente di produzione William H. Pine e Boris Moros esperto capo del reparto musicale.

Ma ora il tentativo di Giovanni Papini è tramontato e dell'attesissimo lavoro cinematografico non si parlerà più. Papini aveva avuto l'idea di tracciarlo quando, afflitto dalla incombente cecità, dovette restare immobile a lungo sul letto: idea non letteraria ma drammatica

e visiva. Aveva tracciato l'azione in tre tempi, corrispondenti a tre fasi della vita di Caterina: la fuga dal mondo, il ritorno al mondo per operare secondo le divine visioni avute, e infine la vittoria sul mondo ottenuta col ricondurre il successore «del maggior Piero» a Roma dall'esilio avignonese. I motivi della vita di Caterina erano il fuoco e il sangue: il bianco e il nero. Le difficoltà che presentava la realizzazione erano però grandi e il regista Duvivier le aveva constatate.

Ora seppellendo nell'archivio il film, tutto torna in pace fra i cateriniani che male avevano accolto la notizia di una versione cinematografica della vita della celebre santa.

© Hollywood si prepara a lanciare una nuova coppia: Ginger Rogers-James Cagney. La campionessa di tip-tap ha già militato sotto la bandiera Warner Bros. debuttando nel 1933 in «42^a strada». In quel film la biondissima diva apparve nell'esercito anonimo delle chorus-girls, dal quale proviene gran numero delle stars che oggi fanno il bello e il cattivo tempo ad Hollywood. Ora Ginger Rogers torna alla Warner Bros. assieme a James Cagney per interpretare una nuova rivista musicale che ha per titolo «On your Toes» («In punta di piedi»). Il film entrerà in lavorazione non appena saranno ultimati «Boy meets girl» («I ragazzi fanno conoscenza») e «Angels with faces» («Angeli col viso»), le due attuali interpretazioni di James Cagney.

□ Dopo quasi un anno di assenza, Boris Karloff ritorna allo schermo per interpretare un film in Technicolor: «Il Dr. X», che cinque anni fa fu una celebre interpretazione del noto caratterista Lionel Atwill.



Un incidente è avvenuto mentre si girava un film al quale prendeva parte Loretta Young. L'attrice, che è stata ammalata d'influenza fino a pochi giorni or sono e che malgrado non fosse ancora completamente ristabilita era dovuta ritornare al suo posto di lavoro, è caduta al suolo svenuta durante una delle scene più importanti del film. Subito soccorsa, Loretta Young è stata trasportata alla sua abitazione dove dovrà restare per qualche giorno in riposo. Sembra che la XX Secolo pensi di modificare la trama del film, nel quale si muovono grandi masse, per utilizzare anche la scena durante la quale la Young è svenuta.



L'attrice Arline Judge, sposa del noto sportivo newyorkese Dan Topping, è diventata mamma per la seconda volta. Il bambino che le sta accanto e guarda con grande interesse è figlio del regista Ruggles, primo marito di Arline.

Guardate
la nostra bella
carnagione!



Anche voi otterrete una meravigliosa carnagione!

Pensate! Le gemelle canadesi nacquero - in cinque - due mesi prima del termine prefisso. Come curare la loro epidermide così delicata? Con l'olio d'oliva, risposero gli esperti. E più tardi esclusivamente con il Palmolive!

Mamme, affidate voi pure, senza preoccupazioni, la freschezza dei vostri piccoli e anche la vostra al Sapone Palmolive. Provatelo oggi stesso e vi convincerete che ogni bagno Palmolive rappresenta un vero bagno di bellezza!

PRODOTTO IN ITALIA



IL SAPONE FABBRICATO CON OLIO D'OLIVA

PRIMA DOPO

RICILS

Ammirate gli occhi di questa signora. L'uno è senza espressione, all'altro il RICILS ha dato bellezza, fascino e splendore. Soltanto RICILS, l'unico cosmetico a base di olio di ricino, favorisce la crescita, l'allungamento, la curvatura delle ciglia e non stinge. RICILS avvolge le ciglia in una guaina brillante come la seta e dona all'occhio un'attrattiva irresistibile. RICILS è presentato nelle tinte: nero, bruno, castano, blu, blu scuro, blu chiaro, verde e violetto, in astuccio con specchio e spazzolino a L. 12 ed in astuccio con solo ricambio a L. 8. Chiedete ed esigete sempre e soltanto RICILS. Rifiutate altri prodotti similari che vi si offrissero in sostituzione. Potrete acquistarlo nelle Profumerie o contro vaglia ai Laboratori BONETTI FRATELLI - Milano, Via Comello, 36.

Bellezza e Successo

IRENE HERVEY
Mexico-Hollywood-Mayor

POND'S 2 CREAMS

PRODOTTO
FABBRICATO
IN ITALIA

(Cold Cream &
Vanishing Cream)

Tubi: L. 3,-
" L. 6,-

Vasetti: L. 7,50
" L. 14,-

Ogni Stella del Cinematografo vi dirà che la bellezza ed il successo vanno di pari passo e molte di esse usano le 2 creme Pond's per far risaltare sempre più la loro carnagione affascinante: il Pond's Cold Cream come massaggio alla sera per rendere la pelle soffice e di morbida tessitura e la Pond's Vanishing Cream per proteggerla dalla pioggia e dal vento oppure dal calore eccessivo. Usatele tutte e due ogni giorno e vi convincerete da voi stesse degli splendidi risultati che ne otterrete.

Del TUBETTI-CAMPIONI del Pond's Cold Cream e della Pond's Vanishing Cream si spediscono contro L. 1,- per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S.A.I. Mancini - Roberts (Rip. 2, A) - Firenze.

Il tempo è un film



QUANDO i fratelli Lumière presentavano, nel 1895, il primo film e, a Parigi, veniva aperta al pubblico la prima sala cinematografica nel mondo...



...le loro Maestà il re Umberto e la regina Margherita inauguravano a Venezia la I Esposizione Internazionale d'Arte che, diventata biennale, continua ancor oggi le sue alte tradizioni artistiche...



...Gabriele d'Annunzio, che allora aveva appena 32 anni ed era già celebre e amato entro e fuori i confini d'Italia, pubblicava uno dei suoi più bei libri: "Le vergini delle rocce"...



...a Parigi moriva Alessandro Dumas figlio, autore de "La signora dalle camelle", giulietta il più popolare scrittore drammatico che il mondo abbia avuto nel secolo scorso.

DACCAPO — urlò il regista — così non va bene, Dolly. Vi muovete come una ragazzina, con agilità e scioltezza, senza pensare che avete settant'anni.

Dolly gonfiò le guance, emettendo un sibilo: scoppiava.

Da un'ora continuava a ripetere con tremula voce, piena di lacrime al principio, poi di rabbia e di furore: «Figlio mio, quello che mi dà, è il più gran dolore della mia vita!». Non ne poteva proprio più. Non era più una finzione, si sentiva davvero sfinita, esausta, a pezzi.

— Mi pare — disse con uno stanco singhiozzo — di aver proprio settant'anni, signor Day. Non ne posso più, siete un mostro.

— Benissimo! Finalmente ci siamo. Questa è l'intonazione giusta — gridò Day. — Ricominciamo.

Dolly emise un grosso sospiro, rassegnata ormai a cadere svenuta, o morta, ai piedi della macchina da presa poiché questo era il destino, o, più esattamente, la volontà del regista Day.

La pesante parrucca bianca, l'abito largo, lungo fino ai piedi stretti in inverosimili stivoletti, il viso inspessito dal cerone e dalle varie tinte che simulavano le rughe, erano tutti tormenti che cominciavano a diventare insopportabili.

Ridisse la sua battuta con voce morente e si accasciò alline per la trentesima volta, singhiozzando, sulla seggiola preparata accanto al tavolo.

Max, il giovane e bellissimo attore — che l'amava quando aveva soltanto i suoi venticinque anni — disse le sue cupe, umare risposte, con la solita abilità di maniera e finalmente la scena poté essere terminata.

Dolly s'avviò verso il reparto truccatura, per farsi togliere quel mascherone dal viso. Non era facile, certo, ma, con liquidi, creme e altre dilavazioni, riuscivano ogni sera a far restituire l'estate al viso di colei che la mattina avevano reso settantenne. Ciò da tre settimane.

Dolly Wyler s'era prestata a quella parte da vecchia perché le avevano detto che soltanto così si collocava l'arte di una vera artista. E fin lì, infatti, salvo la novrastenia del regista Day, tutto era andato a meraviglia.

Dolly si lasciò andare come un mucchio di stracci sulla poltrona di fianco allo specchio sotto al quale, su una lastra di cristallo, attendeva il piccolo esercito delle bottiglie, dei flaconi, delle scatole e di decine di lucidi arnesi dal sinistro aspetto chirurgico, destinati al trucco delle dive.

Guardò il suo viso riflesso di fronte a lei, scuro, solcato da rughe profonde dove la bocca, la sua bella bocca carnosa, era ridotta a meno di un filo pallido, e gli occhi parevano due palline di pepe sperdute in un nido di pelle floscia. Incorniciato dai capelli candidi, quel viso le fece paura. Possibile che la vecchiaia devastasse così una creatura? La vecchiaia? Ma no, non si trattava, per ora, che di quel mago di Chacon, il truccatore, che teneva gli anni nascosti nei suoi pennelli, nei suoi barattoli, nelle sue prodigiose mani e li aggiungeva o toglieva, a volontà, alle sue... martiri.

Per togliere il trucco, invece, affidava le dive ai suoi aiutanti. Ve n'era una piccola legione, nel reparto specializzato.

— Ai suoi ordini, signora, — disse un uomo entrando alle spalle di Dolly.

Ella lo vide nello specchio, e, per un momento, ebbe la sensazione di essere rifiutata tra i fantasmi del passato. Chiuse gli occhi, per scacciare quel fantasma, certo evocato dalla sua stanchezza e materializzato dai suoi nervi in subbuglio. Ma quando rialzò le palpebre, il fantasma era là, pallido in viso, coi baffetti neri sotto il naso troppo lungo e il suo sorriso congelato sulle labbra sottili. E respirava, parlava: dunque non era un fantasma, ma un uomo. Un uomo: suo marito. Colui dal quale era fuggita quattro anni prima, per rifarsi una esistenza, per non morire d'angoscia nelle mani di quell'individuo geloso, autoritario, spietato, esigente e lunatico.

Dolly era una bambina, al tempo delle sue nozze, combinate da altri, una ingenua fanciulla provinciale che credeva al

viso! L'avrebbe riconosciuta e costretta, chissà in che barbara maniera, a ritornare a casa.

Dolly si sentì fendere le reni da un brivido profondo, a questa eventualità. Nello specchio Patrick, in camicia bianca, sorridente, un po' invecchiato, la guardava rispettosamente. No, non l'aveva riconosciuta. Era impossibile riconoscerla, sotto quella bardatura da settantenne.

— Cominciamo, signora?

Ella ebbe un debole sorriso, poi disse con voce atfatta: — Sì... no, ecco, un momento, sono ancora tanto stanca che non mi reggo. Sarà meglio che prenda un cordiale.

— Ve lo faccio portare qui?

— No, no. Passo io dal bar, ritornerò tra cinque minuti.

Si alzò, velocemente traversò la sala e uscì nei cortili. Fermò al cancello vide Max, pronto a partire con la sua Packard.

— Max, Max!

— Dolly cara, avete bisogno di me?

— Sì, vengo via con voi, subito, così come sono. Non chiedetemi nulla, andiamo.

Max saltò dietro di lei e ordinò all'autista di partire. Poi si volse alla donna che respirava ancora affannata. — Mia cara, siete molto turbata, che vi hanno fatto?

— Potete accompagnarmi a Los Angeles? O anche più lontano, a Frisco? Debbi andarmene, e non ritornare mai più a Hollywood.

— Ma che dite? È straordinario, questo...

— Vi spiegherò tutto, Max. Voi non sapete niente di me, carol!

— Che importa se vi voglio bene, Dolly?

Le strinse le mani, che ella aveva liberato dagli orribili guanti di gomma grigia confezionati per simulare rughe, tendini, vene gonfie, le piccole mani simili a due fiori, le lasciò a lungo.

Però non capisco, non è prudente girare così. Potevate farvi togliere il trucco. Non c'era nessuno?

— C'era un nuovo assistente.

— Il signor Bernard? Una cara persona. Mi ha truccato lui, oggi. Non è tanto pratico perché è alle prime armi. Ma è un ottimo parlatore, una persona fine. La sua storia, poi, è davvero commovente.

— Ah... ve n'ha parlato?

— Figuratevi che sua moglie lo abbandonò alcuni anni or sono, per i suoi maltrattamenti. Egli riconosce i suoi torti di cui si è pentito, e soffre amaramente per la scomparsa della sua donna. Ora ha trovato un'altra ragazza disposta a sposarlo, e lui si è rimesso a cercare una moglie che, secondo lui, pare sia nascosta a Hollywood, per ottenere da lei il consenso al divorzio.

— Oh, Max, siete sicuro di quel che dite?

— Così mi ha detto. Mi ha anche fatto vedere la foto di colei che ora ama, una bellissima fanciulla, e per la quale s'è adattato a fare il truccatore allo scopo appunto di rintracciare, nei meandri delle case cinematografiche, colei che cerca. Non è una storia curiosa?

Allora, senza ragione alcuna, Dolly scoppiò in una risata così allegra, così festosa, che Max rimase a guardarla esterrefatto, la sua... vecchiaia. — Dolly!

— Oh, lasciatemi ridere, e sapete che sono io la moglie di Bernard, e, vedendolo, poco fa, sono fuggita, appunto, per paura che volesse riprendermi. Ma ora... ora... possiamo ritornare indietro, Max, che ne dite?

Elisa Trapani

Erano "Ziegfeld girls"

Certamente avrete visto "Il paradiso delle fanciulle" con William Powell e Luise Rainer, il film che rievocava la vita di Florence Ziegfeld, il più grande impresario americano di ballate. Le sue "girls" erano le più belle ragazze d'America e quasi tutte hanno in seguito avuto una carriera cinematografica e teatrale brillantissima o si sono sposate a facoltosi uomini d'affari.



Ruby Keeler ballava per Ziegfeld quando nel 1928 sposò Al Jolson (divorziata da un'altra "Ziegfeld girl": Ethel Delmar). Apparve ancora nelle riviste "Show Girl" e in "Whoops" ed esordì nella carriera cinematografica con "42.ma strada" nel 1933.



La "Follies" del 1918 includevano Mae Murray che abbandonò il palcoscenico per lo schermo, dove apparve in "La vedova allegra" e in un grandissimo numero di altri film muti. Il principe Davide Milvanti fu il suo quarto marito, dal quale divorziò nel 1933. Tornò al palcoscenico e ora pensa di rientrare in cinematografia.



Barbara Stanwyck, che ora è una delle più apprezzate attrici dello schermo, faceva parte della "Ziegfeld Follies" nella stessa epoca di Ruby Keeler. Barbara divorziò dal commediografo Frank Fay, insieme al quale aveva adottato un figlio che è rimasto affidato a lei. Pare che la notte del suo fidanzamento con Taylor sia fondato.



Virginia Bruce è un'altra "Ziegfeld girl" che dalle scene di Broadway è passata al cinematografo, e l'abbiamo vista in molti film come "Star". È sposata al regista J. Walter Ruben. Fu anche moglie del defunto John Gilbert dal quale ha avuto la piccola Suzanne Ann, che qui vedete.

MARIO BUZZICHI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Erba N. 6 - Telefono N. 20-600, 24-800. Pubblicità: Agenzia G. Bruschi - Milano, Via Tommaso Salvini N. 10. Telefono N. 20-007 - Parigi 36, Rue du Faubourg Saint-Henri.

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO "FERRANIA". Le notizie e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata a RIZZOLI & C. An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938 XVI.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).